LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Lunedì-Martedì 29-30 Luglio 1935 - Anno XIII — Anno 69 - Num. 180 (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20 | INSERZIONI: [illegible] | Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Galleria de «La Stampa»

INGHILTERRA E ABISSINIA

Il tragico venerdì santo di Magdala

Come l'Impero britannico punì la folle tracotanza del sanguinario Teodoro

Il Foreign Office, quando seppe che il Negus Teodoro II aveva nel suo furore d'alcoolizzato feroce, imprigionato vari cittadini britannici, tra i quali il console Cameron, spedì al Sovrano abissino una ambasciata, per richiedere la liberazione di quegli infelici.

Il Negus promise di consegnare i prigionieri agli inviati inglesi, con un atto pubblico di riconciliazione. Ma poco dopo, mandò una lettera alla Regina Vittoria, in cui le comunicava, di ritenere non solo i suoi prigionieri, ma insieme come ostaggi i membri dell'ambasciata, finchè non gli avesse mandato in cambio un numero d'armaiuoli, di operai e d'artigiani, tale da mettere in piena efficienza le sue fonderie ed i suoi arsenali, e da creare delle fabbriche d'armi.

Il cadavere del Negus ritrovato dagli inglesi. Com'è noto, i comandanti la spedizione britannica fecero poi recidere la testa di Teodoro e la portarono in patria come trofeo di vittoria.

L'Inghilterra di fronte a questa beffarda violazione del diritto delle genti non poteva restare in dubbio sulla risposta. Fu deciso la spedizione militare. Era l'anno 1867, e non esisteva ancora il canale di Suez. Per un rapido intervento si ricorse quindi a un esercito anglo-indiano, che sotto il comando del generale Napier s'imbarcò dall'India, e nell'autunno sbarcò a Zula.

Comincia il dramma

Allora incominciò il dramma che ebbe a personaggi il Negus, i suoi prigionieri e l'esercito spedizionario.

Teodoro si era stabilito a Magdala, piccola città fortificata in un'aspra regione di altipiani, rotta da torrenti e da profondi precipizi.

Aveva condotto con sè i prigionieri inglesi. Essi erano chiusi insieme ai delinquenti comuni in cinque o sei capanne circondate da una forte cinta. I prigionieri, tutti compresi, erano seicentosessanta, e ottanta ne morirono di patimenti, trecentosette furono giustiziati. Mancanza assoluta d'igiene, scarsezza di nutrimento, brutalità dei custodi: questo l'ambiente in cui i prigionieri inglesi trascorsero ventun mesi. Ma l'incubo continuo e terribile, era la sanguinaria follia del Negus. Nessuno di loro era sicuro di non essere suppliziato da un istante all'altro, senza alcun motivo. La notizia che un esercito inglese muoveva contro il Negus, se rallegrò di commosse speranze i prigionieri britannici, rese più pericolosa la loro posizione. La rabbia di Teodoro poteva spingerlo a decretare il loro eccidio.

Il Negus dapprima aveva fatto il rodomonte innanzi a un ultimatum inglese. «Se vogliono venire a combattermi, vengano pure! — esclamò — e trattatemi da effeminato, se io non li batto!». E ripreso dalla sua teatrale esaltazione di preteso discendente di David, si dichiarò sicuro dell'aiuto divino sui campi di battaglia. Per aumentare il suo esercito, rivolse un proclama ai contadini di alcuni distretti che nelle sue violente repressioni aveva più volte saccheggiato: «Voi non avete più nè abitazione, nè grano, nè bestiame, ma non ne sono io la causa, è Dio che ha voluto così. Venite meco, ed io vi menerò laddove troverete in abbondanza frumento e bestiame, e punirò coloro che sono cagione dell'ira di Dio contro di noi». Ma quelli che ascoltarono il suo invito erano quasi tutti spinti dalla fame, e molte provincie, stanche della sua tirannide, si ribellarono apertamente.

Un rogo

Teodoro, minacciato insieme dai nemici interni e da un esercito invasore, fu preso da spaventevoli accessi d'ira. Nell'isola di Metraha sul lago di Tana vi erano preti e monaci, i quali tenevano in deposito molte provvigioni che i mercanti affidavano loro volentieri, perchè il luogo era ritenuto sacro.

Ma Teodoro sperava di trovar nell'isola un immenso bottino. Arrivò all'improvviso davanti a Metraha, e disse ai sacerdoti che voleva il grano tenuto in serbo, assicurando che non avrebbe fatto loro alcun male. Ma quando ebbe preso, oltre al grano, l'argento, l'oro e svariate merci, fece chiudere in vasti edifici tutti gli abitanti dell'isola, e preti, mercanti, donne, fanciulli, perirono in un immane rogo, acceso per ordine suo!

Trecento altre vittime caddero in poco tempo sotto i colpi della sua cieca vendetta. Divenne sospettoso degli stessi capi che lo avevano più fedelmente servito e ne condannò parecchi a morte lenta.

Il Negus in furie

Il Negus era giunto a Magdala con un esercito in cattive condizioni, in cui il numero degli uomini addetti ai bagagli superava enormemente quello dei soldati; i prigionieri inglesi dovettero seguire la faticosa marcia con le catene alle mani e ai piedi. Per via incontrò una carovana di mercanti di sale, che si recavano verso una provincia ribelle. Per castigo, il Negus, dopo di essersi impadronito del sale e dei muli, li fece chiudere in una casa vuota, che venne data alle fiamme.

Superati gli ostacoli naturali di eccelse montagne intorno a Magdala, il Negus aveva potuto salvare la sua artiglieria, e questo rianimò la sua fiducia. I prigionieri inglesi da molto tempo non avevano più relazioni dirette con lui; rimasero stupiti e inquieti, quando, il 8 aprile 1868, Teodoro li fece chiamare. Lo trovarono seduto sopra un mucchio di pietre, quasi all'orlo di un precipizio: vestiva semplicemente con la lancia in mano e due lunghe pistole alla cintola. Con uno di quei mutamenti non rari nel suo carattere, accolse cortesemente i prigionieri, ai quali offrì lo spettacolo del trasporto in cima all'altura del suo più grosso cannone. Il sole si era fatto ardentissimo; il Negus permise ai prigionieri di tenere il cappello in capo. E incominciò una lunga conversazione; il Negus chiese notizie sugli armamenti inglesi, e sulla guerra austro-prussiana di due anni prima. «L'Imperatore d'Austria è stato fatto prigioniero?» domandò. Ma qualche tempo dopo ritornò a minacciare violentemente gli inglesi, effetto di abbondanti libazioni, e di notizie irritanti sullo scarso risultato di una razzia da lui ordinata nei dintorni.

Ma il suo furore andò a cadere sui prigionieri indigeni, miserabile armento di uomini scheletriti. Egli aveva deciso di liberarne molti, per togliersi d'intorno un certo numero di bocche da sfamare. E una parte infatti fu rilasciata, ma gli altri erano in pericolo di morire d'inedia. Da due giorni non ricevevano più nutrimento. Teodoro li sentì gridare, e furibondo li fece gettare in un precipizio. Quelli che non erano rimasti uccisi nella caduta, venivano finiti a colpi di fucile.

La strage

Il giorno dopo, un terribile uragano con i suoi scoppi suscitò nei prigionieri inglesi l'impressione di una battaglia nei dintorni. Era un'illusione, ma lo scontro fra l'esercito inglese e quello abissino avvenne poco dopo, fra le alture di Fahla.

La cavalleria abissina, quando l'esercito nemico fu in vista, si slanciò all'assalto, mentre dall'alto tuonavano i cannoni del Negus. Ma il più grande di essi, il «Teodoro» scoppiò perchè i serventi vi avevano messo una doppia carica, e il tiro degli altri era troppo corto.

L'artiglieria inglese e i fucili Snider fecero strage degli abissini, che alfine dovettero ripiegare in disordine, lasciando sul campo settecento morti e millecinquecento feriti. Tra i caduti vi fu il fitaurari Gabriè, il miglior guerriero di Teodoro.

La sconfitta indusse il Negus a trattare col generale nemico. Sir Robert Napier impose per la cessazione delle ostilità la liberazione di tutti i prigionieri e la sottomissione di Teodoro, che doveva presentarsi al campo britannico, con la promessa di aver salva la vita e un trattamento onorevole.

Teodoro, agitato da contrastanti pensieri, umiliato e furente, alfine rimandò i prigionieri, ma non volle eseguire la seconda condizione.

I soldati del Negus avevano perduto ogni speranza e in buon numero lo abbandonarono. Teodoro aveva ancora una via di scampo oltre una gola, ma vide che un'orda di Galla ribelli lo aspettava là con forze superiori. Rientrò allora in Magdala. Il giorno dopo, era un Venerdì Santo, le colonne inglesi mossero all'assalto. La resistenza fu debole per la poca quantità di uomini e di munizioni. Gli inglesi, superato un primo recinto, videro davanti a una porta disteso il cadavere del Negus che vedendoli penetrare nella sua piazzaforte, si era ucciso con una pistolettata al capo.

Il nuovo Saul

Egli fu sepolto nella povera chiesa di stoppia di Magdala, ma poco dopo, in un gigantesco incendio appiccato dagli inglesi a tutto il materiale da guerra, anche la tomba di Teodoro fu distrutta. E così si dispersero le ceneri del Negus dalla folle ambizione e dalla crudele violenza: per una strana ironia, colui che s'illudeva d'essere un degno figlio di David, ci appare nella storia come un nuovo Saul imbarbarito, con il suo orgoglio demente, le sue crudeltà, i suoi sospetti fantastici, le lotte contro i sacerdoti, l'epilogo del suicidio nell'irrompere dei nemici vittoriosi.

***

Tutta l'Inghilterra approvò la spedizione d'Abissinia, con quel sentimento di fierezza e di rivendicazione dei diritti offesi, che gli inglesi hanno sempre dimostrato, quando vedevano in causa il loro paese. Se si tratta invece di un altro paese, allora la valutazione degli avvenimenti cambia aspetto da parte britannica, come c'insegna la storia della politica del Regno Unito in ogni sua epoca.

L. W. B.

La battaglia di Fahla: l'artiglieria e i nuovi fucili inglesi fecero strage degli abissini.

Il buon diritto italiano affermato da un giornale jugoslavo

Belgrado, lunedì sera.

Il giornale Istina di Belgrado, a proposito del conflitto italo-abissino, scrive che l'Italia deve procacciarsi soddisfazione e prepararo terreno alla emigrazione della sua popolazione.

«Un gran numero di giornali esteri — continua il giornale — invece di difendere questo problema italiano, difendono invece gli interessi dei rispettivi Stati e sostengono i diritti degli africani mentre tali Stati ne tengono un miliardo sotto il giogo. Bisogna essere onesti e guardare la verità negli occhi. Proprio la Società delle Nazioni dovrebbe avere il dovere di alleggerire gli Stati sovrapopolati assegnando loro le colonie. Il maggior diritto è quello alla vita e di ciò si deve tener conto. Bisogna lasciar fare ora all'Italia quello che crede più conveniente perchè gli abissini non fecero ricorso alla Società delle Nazioni quando uccisero italiani ed offesero la bandiera italiana. Essi assalivano i rappresentanti diplomatici e non hanno quindi diritto di ricevere la protezione della Lega. La Lega farebbe meglio a disinteressarsi completamente di questa questione e lasciare che ambedue le parti regolino i loro conti. Per la Lega questo caso sarà proficuo per il futuro perchè simili casi possono essere evitati con una equa attribuzione delle colonie a quelli che vi vogliono vivere e coltivarle».

Tutte le speranze del Negus riposte nella solidarietà britannica

Un telegramma al Times — L'Imperatore si raccomanda di non lasciarlo senza munizioni — Una rivolta nel Mijarten

Un'altra parata militare ad Addis Abeba

LONDRA, lunedì sera.

Secondo il corrispondente del «Times» da Addis Abeba, vi è stata ieri nella capitale etiopica un'altra parata militare, con canti e orgie.

Si trattava di cinquemila selvaggi delle regioni di Kalo e Wallamo, giunti a Addis Abeba durante la notte e che sono ripartiti in uniformi kaki e con fucili, diretti a Bahat, nel nord dell'Ogaden.

Si annunzia che una rivolta nel Mijarten contro il Negus è stata «prontamente sedata».

Il corrispondente del «Times» aggiunge poi come si sia soddisfatti a Addis Abeba, e anche tra gli inglesi, della «efficace propaganda dell'imperatore negli ambienti musulmani». Gli abissini — continua il corrispondente — sono allarmati per i temporeggiamenti britannici circa la fornitura di armi. L'imperatore teme che a Ginevra le cose vadano male e che le licenze di esportazione vengano troppo tardi.

In un telegramma inviato al «Times» il Negus, dopo aver parlato della sorpresa per il rifiuto del Governo britannico di inviare armi, dice di essere «sicuro dell'appoggio del Governo britannico ai nostri sforzi diretti ad assicurare una completa pacificazione e imparziale risoluzione del conflitto. Di fronte alla preparazione militare e all'atteggiamento bellicoso dell'altra parte in conflitto, sarebbe follia rinviare ancora la nostra preparazione di difesa contro un eventuale attacco».

L'imperatore si raccomanda ancora agli amici inglesi di non lasciarlo senza munizioni, accennando alla santità degli impegni contrattuali e ad altre cose del genere.

Il corrispondente del «Times» dice che gli abissini sarebbero felici se la Lega decidesse di imporre ai contendenti tre mesi di pace in base all'articolo 12 del Covenant; ma in ogni modo, tanto per dimostrare le loro intenzioni pacifiche, essi sperano sempre nelle munizioni britanniche.

Il corrispondente del «Times» fa anche dello spirito e annunzia, con visibile soddisfazione, che due giornalisti giapponesi, certi Amawici e Shihoi, hanno offerto un ricevimento per fondare l'«Associazione nippo-etiopica della stampa» col distintivo che consiste nel Sol levante e nel colore verde-giallo-rosso della bandiera etiopica.

L'atteggiamento di Roosevelt nel conflitto italo-etiopico

NEW YORK, lunedì matt.

Il Presidente Roosevelt ha dichiarato, in un convegno di rappresentanti dei maggiori giornali americani, che gli Stati Uniti non hanno alcun interesse nel conflitto italo-abissino, all'infuori di quello generico del mantenimento della pace nel mondo. Il «New York Times», nel suo editoriale, riconosce il buon diritto dell'Italia, e rileva la lealtà diplomatica seguita dal Governo italiano nella sua ultima comunicazione a Ginevra.

R. P.

Un accenno del Pontefice alla situazione abissina

Città del Vaticano, lunedì sera.

Il Pontefice, assistendo nell'aula del Concistoro alla lettura del decreto della Sacra Congregazione dei Riti sulle virtù del Venerabile Giustino De Jacobis, Vescovo di Nicopoli, Vicario Apostolico dell'Abissinia, della Congregazione delle Missioni, ha esaltato la figura del Venerabile nella purezza della vita, nella pratica e nella carità sacerdotale e nella sua più alta missione dell'apostolato.

Pio XI ha ricordato come Giustino De Jacobis fosse il primo Vicario Apostolico e apostolo nella difficile e misteriosa Abissinia ove egli, seminatore di verità e di carità, promosse undicimila conversioni. Il Papa ha quindi ricordata la morte dell'apostolo in una valletta deserta, arsa e devastata, presenti pochi compagni, e il vasto tributo di rimpianto e di riconoscenza alla salma del Venerabile, di cui nel 75° anniversario della morte la Chiesa esalta le altissime virtù di grande italiano.

Ricordando, poi, come la celebrazione avvenga nell'ora in cui fra Italia e Abissinia il cielo è attraversato da nubi, il Pontefice ha concluso invitando tutti alla imitazione di questo altissimo esempio di virtù e di eroismo nell'adempimento di tutti i doveri, ed esprimendo la sua fiducia che nulla avvenga se non «secondo verità», secondo giustizia, secondo carità.

Abissinia e Centro Europa

Praga, lunedì sera.

Il *Prager Abendblatt* riferendosi alle parole rivolte dal Duce ai giornalisti cecoslovacchi, smentisce che l'Italia impegnata in Abissinia, si disinteressi delle questioni centro-europee. Il giornale esamina, successivamente, gli aspetti della nuova Italia che la Cecoslovacchia ha spesso malamente compresa, proiettando, scrive l'Abendblatt su di essa la grave atmosfera settentrionale. L'Italia volitiva e possente è oggi più che mai interessata alla pace nel centro Europa, di cui è perno l'indipendenza dell'Austria. Il giornalismo cecoslovacco collaborerà all'opera instancabile del Duce per il raggiungimento della pace nel centro Europa.

Il sinistro personaggio che dirige il «Dragone nero»

Attentati e assassinii

Roma, lunedì sera.

I giornali hanno già parlato dell'associazione giapponese del «Dragone nero» in occasione del divertente telegramma da essa inviato al Governo italiano intorno al conflitto con l'Abissinia. Si è anche parlato del misterioso personaggio che ispira gli atti del «Dragone nero», il cosidetto «*gangster* patriota» Mitsuru Toyama. Il capo del «Dragone nero», terrore del mondo politico giapponese, e i suoi metodi di propaganda, sono lumeggiati in un articolo del giornale giapponese *Asahi*, di Osaka e Tokio, supplemento in lingua inglese, destinato alla propaganda nipponica nel mondo, di cui il Tevere riproduce qualche brano.

«Per anni Toyama, quale comandante in capo dei superpatrioti, sparse il terrore fra gli uomini politici, fossero o no al potere. Non raggiunse questa minacciosa altezza seguendo l'usuale carriera a base di discorsi e di scritti. Silenzioso come se fosse nato muto, incredulo di quanto si stampa nel mondo, questi che i giapponesi chiamano l'uomo del mistero ha base il diritto di essere a capo degli estremisti. Molte volte Toyama fu sospettato di aver eccitato i suoi seguaci a uccidere i ministri e persone altolocate del mondo politico; più di una volta la Polizia ebbe a perquisire la sua casa in cerca di prove, ma sempre invano. Il primo ministro Okuma, colpito da una bomba tiratagli da un uomo che era il braccio destro di Toyama, scampò alla morte per puro miracolo nel 1892: ciò perchè questo ministro sembrò ai discepoli di Toyama che non agisse in conformità dei suoi obblighi morali verso il trono e il popolo. Nello stesso anno il signor Furei Mori, ministro dell'Educazione, fu messo a morte da un giovane per essersi reso colpevole di provocazione essendo entrato nel mausoleo imperiale con un bastone. Il valore della vita è nullo per i seguaci di Toyama e non pensano due volte prima di agire, e il fatto di farsi giustizia con le proprie mani non ha per essi nulla di immorale nè di illegale».

Il pacifismo degli altri

Washington, lunedì matt.

Negli ambienti politici si afferma che ieri sono stati convocati, conservando il massimo riserbo, gli alti ufficiali dell'Esercito, della Marina e numerosi alti funzionari della diplomazia al fine di esaminare i modi ed i mezzi per mantenere la supremazia navale degli Stati Uniti sul Pacifico dopo la scadenza, che avverrà nel 1936, del Trattato di Washington.

Si annuncia intanto ufficialmente che il nuovo aeroplano da bombardamento, la *Fortezza volante* ha compiuto ieri il suo primo volo dimostrando la possibilità di raggiungere i 425 chilometri orari.

Tokio, lunedì sera.

Il Ministro della Guerra ha presentato al Ministero delle Finanze un progetto di rinnovamento della struttura bellica della Nazione che comporterà una spesa straordinaria di 900 milioni di yen da ripartirsi in cinque esercizi finanziari.

Madrid, lunedì sera.

Il Ministro della Guerra ha annunciato ieri che l'esercito spagnolo verrà motorizzato nel più breve tempo provvedendo alla sostituzione totale dei cavalli con autocarri e trattori.

Londra, lunedì sera.

Il *Sunday Express* annuncia che l'esercito britannico verrà, entro un anno, completamente riorganizzato. Fra l'altro — secondo il giornale — verrà modificato il fucile attualmente in uso, verranno adottati nuovi tipi di mitragliatrici leggere e nuovi modelli di carri armati di alta velocità.

Nove miliardi di lire per la flotta britannica

Londra, lunedì sera.

Secondo il *Daily Herald* il programma britannico di costruzioni navali si estenderà su sei esercizi finanziari e comporterà la costruzione di dodici incrociatori da combattimento, trentatre incrociatori, sessantatre cacciatorpediniere e tre navi porta-aerei. La spesa complessiva sarà di 150 milioni di sterline, pari a circa 9 miliardi di lire italiane.

Un inglese e un tedesco catturati dai banditi cinesi

Pechino, lunedì sera.

L'Ambasciata britannica e quella tedesca sono state informate che un funzionario britannico ed il corrispondente del *Deutsche Nachrichten Bureau* sono stati catturati dai banditi. Gli Ambasciatori sono intervenuti immediatamente presso le autorità di Nanchino e quelle del Ciahar per ottenere l'immediata liberazione dei due prigionieri. Non è da escludere che per necessità di cose, si debba ricorrere in definitiva alle autorità nipponiche, le sole che esercitano un reale controllo sulla Cina settentrionale.

Il rapporto dei Federali a Bologna

S. E. Starace s'intrattiene con le autorità di Bologna prima del rapporto dei Segretari Federali dell'Italia Settentrionale

In memoria di Re Umberto

Il Sovrano al Pantheon per la funzione anniversaria

Roma, lunedì sera.

Stamattina, nella ricorrenza del trentacinquesimo anniversario della morte di Re Umberto I è stata celebrata al Pantheon una messa bassa in suffragio del «Re Buono» cui hanno assistito S. M. il Re e S. A. R. il Principe di Piemonte. Erano anche presenti il Ministro di Grazia e Giustizia onorevole Solmi, il Ministro della Real Casa conte Mattioli Pasqualini, il primo aiutante di campo generale del Sovrano, gen. Asinari di Bernezzo, il Prefetto di palazzo aggiunto Duca Monaco di Longano, il primo aiutante di campo generale di S. A. R. il Principe di Piemonte, gen. Aymonino, l'Ordinario militare mons. Bartolomasi, e varie personalità delle Case civile e militare di S. M. il Re e della Corte di S. M. la Regina. Il Sovrano ed il Principe di Piemonte sono stati ossequiati al loro arrivo da un numeroso gruppo di ufficiali delle Forze Armate in grande uniforme e da una rappresentanza di veterani e reduci con bandiera. La messa è stata celebrata dal cappellano maggiore di S. M. il Re Monsignor Beccaria.

Stamane alle 9,30 il Governatore di Roma si è recato al Pantheon per deporre sulla tomba di Re Umberto I una grande corona di fiori. Per la ricorrenza odierna, il Governatore ha disposto che venisse issata la bandiera nazionale abbrunata e a mezz'asta sulla Torre Capitolina, sul balcone del palazzo del Governatore e dei Musei; la bandiera di Roma, abbrunata e a mezz'asta, è issata alla loggia del Palazzo Senatorio.

Il vice-Presidente del Senato, on. Guglielmi, si è recato stamane al Pantheon a deporre in rappresentanza del Senato una corona sulla Tomba di S. M. Umberto I. Anche l'on. principe Borghese, questore della Camera dei deputati, si è recato al Pantheon in rappresentanza della Camera fascista, a rendere omaggio alla Tomba del defunto Sovrano. Uguale omaggio hanno reso un rappresentante del P. N. F. e il Preside della Provincia, don Piero Colonna.

Il nuovo Ministro d'Egitto presenta le credenziali al Re

Roma, lunedì sera.

S. M. il Re ha ricevuto al Quirinale il nuovo Ministro di Egitto, S. E. Mourad Sid Ahmed Pascià, per la presentazione delle lettere credenziali.

Difficile operazione al cuore che salva un moribondo

Riga, lunedì sera.

Si ha notizia di una rara operazione al cuore che è stata eseguita dal chirurgo Balterlakof dell'ospedale di Ufimsk. Il chirurgo ha operato un ingegnere trasportato moribondo all'ospedale con il cuore ferito, eseguendo quattro punti di sutura al ventricolo destro del cuore. Il malato è stato salvato.

Lo stato d'assedio prorogato a Barcellona

Barcellona, lunedì sera.

Lo stato d'assedio tuttora in vigore, dopo l'insurrezione catalana dell'autunno scorso, è stato prorogato al 25 agosto per tutta la Catalogna. Lo stato di prevenzione durerà fino al 15 settembre.

Disastro aereo in Colombia

Il direttore dell'aviazione militare e 4 meccanici periti

Bogotà, lunedì mattino.

Il direttore dell'aviazione militare della Colombia, il tedesco Olano, è rimasto ucciso insieme a tre meccanici e un motorista, in seguito a una sciagura aviatoria. Un apparecchio Junker, pilotato dallo stesso Olano, era partito per Puerboy dove il direttore intendeva ispezionare un aeroporto militare in corso di costruzione. Per cause non accertate l'aeroplano è caduto da notevole altezza nei pressi di El Retiro, a circa 20 Km. da Neiva, nel dipartimento di Huila.

Lo scoppio presso Varese

Varese, lunedì sera.

Grande e vivo è il compianto per le vittime dello scoppio avvenuto sabato nel pomeriggio a Taino, sopra Angera, in un reparto dello stabilimento della Società generale italiana esplosivi. Si teme purtroppo che oltre ai dodici cadaveri estratti dalle macerie sabato stesso, altre persone siano perite. Trentaquattro operai mancherebbero infatti all'appello, compresi quelli di cui si sono recuperate le salme: 31 donne e 3 uomini. Si spera tuttavia che qualcuno, allontanatosi prima che si verificasse l'esplosione, abbia potuto salvarsi.

La vendetta d'un marito

Roma, lunedì sera.

Un tragico fatto è avvenuto in via Giustiniani, nell'appartamento di tale Carmelo Pavone. Costui già da tempo aveva dei sospetti sulla fedeltà della moglie, Marianna Bizzoni. Ieri mattina egli aveva fatto finta di partire di buon'ora per andare a caccia; senonchè, sicuro che qualcuno attentasse al suo onore, il Pavone verso le 11 faceva improvvisamente irruzione nella sua abitazione, dove trovò il trentaquattrenne Edmo Di Bartolomeo in intimo colloquio con la moglie. Accecato dal rancore e dalla gelosia, il Pavone fece due volte fuoco sul Di Bartolomeo, uccidendolo all'istante. Dopo di che si costituiva a una pattuglia di carabinieri accorsa al rumore degli spari.

Maria di Piemonte

S. A. R. la Principessa di Piemonte all'inaugurazione, nel Maschio Angioino, della Mostra dei lavori donneschi organizzata dall'Opera Nazionale Balilla.

TORINO DI GIORNO

Noterelle mediche

Maschio o femmina?

L'ansia con la quale le spose interrogano il medico quando pare che nella lor vita si agiti un nuovo soffio di vita non è del tutto soddisfatta anche se la risposta è affermativa. La donna in attesa d'essere madre si domanda se la creatura che con tanto amore attende sarà un maschietto od una femminuccia e l'interrogativo l'accompagna per i lunghi mesi d'aspettazione.

E' naturale, quindi, che sin dalla più remota antichità ci si sia preoccupati di trovare un mezzo, non solo per accertare lo stato di maternità al suo primissimo inizio, allorchè le prove dirette non sono ancora sufficienti, ma anche per addivenire ad una vera diagnosi prenatale di sesso.

Un antico documento

Un antico documento egiziano, che è tuttora conservato in un museo di Berlino, ci informa che nel Regno dei Faraoni se una donna voleva conoscere se portasse in grembo una nuova creatura, sin dal principio, poteva accertarsene inaffiando ogni giorno con la propria orina un vaso di terra, in cui fossero stati seminati farro ed orzo. Nel caso positivo le piante sarebbero cresciute, nel caso contrario no. Il Fabris giustamente osserva che tale prova empirica, invero, non doveva essere destituita di ogni fondamento, inquantochè recentemente si è venuti a conoscere che certe sostanze, che si trovano in maggior concentrazione nelle orine delle donne che attendono di divenire madri, sono capaci di accelerare lo sviluppo di quelle pianticelle. Ma il papiro egizio aggiunge che se più rigoglioso crescerà il farro il nato sarà un maschio, se l'orzo si tratterà di una bimba.

L'aspetto della donna, florido o meno, sarebbe stato invece secondo Ippocrate ed Aristotele il mezzo migliore per far presumere rispettivamente la nascita di un maschio o di una femmina. Curioso è il pensiero di Avicenna: se la madre comincia a camminare col piede sinistro e svegliandosi apre per primo l'occhio sinistro e muove il braccio dello stesso lato — diceva Avicenna — il nascituro è di sesso femminile.

Venendo a tempi a noi più vicini, nella storia dei tentativi di scoprire un metodo per la diagnosi prenatale di sesso, troviamo la teoria della minore o maggiore frequenza dei battiti cardiaci fetali, determinabile alla ascoltazione della madre, teoria lanciata dal Frankenhauser e che certamente non ha dato lustro ad un quotato ostetrico allorchè questi, portandola sul terreno pratico, annunciava ad una augusta Sovrana che il suo primo nato sarebbe stato un Principino, mentre alla luce del sole fu poi una bruna Principessina.

Non maggiore fede si può prestare all'opinione del Dawson il quale sostiene che se viene fecondato l'ovulo proveniente dall'ovaio di destra nascerà un maschio, se di sinistra una femmina. Sapendo che l'ovulazione da destra e da sinistra succede a mesi alterni, con un semplice calcolo, conoscendosi però il sesso dell'ultimo ovulo fecondato, si dovrebbe fare una sicura predizione!

L'intradermoreazione

Un passo avanti si sarebbe sperato di fare con lo sviluppo degli studi sulle ghiandole a secrezione interna, partendo dal principio che gli ormoni fetali, passino nel sangue della madre. Una falange di sperimentatori si sono lanciati alla ricerca, impiegando metodi disparati; i risultati, alla stregua di numerosa casistica, non furono però pienamente convincenti. Una diecina di anni addietro, però, il nostro Patti annunciava di essere finalmente riuscito a trovare il metodo inconfutabile. Egli era ricorso all'intradermoreazione: vale a dire iniettava sotto pelle alla donna sulla via di divenire madre degli estratti di ghiandole sessuali maschili e femminili. Se dopo un certo tempo un arrossamento compariva nel punto d'iniezione dello estratto maschile sarebbe nato un bimbo, se invece la reazione era positiva nell'innesto femminile era una bimbetta che avrebbe dovuto nascere. Il Fabris, però, che si è occupato dell'argomento, porta dati statistici poco confortanti.

Come si è detto, la passione per il problema tanto suggestivo è tuttora viva; cosicchè non stupisce sentire che le ricerche in proposito continuano con vero fervore.

Due studiosi, il Dorn ed il Sugarman, hanno di recente proposto di ricorrere all'iniezione in conigli impuberi di orina di donna in attesa di maternità. Qualora fosse in gestazione una femminina i conigli subirebbero un accelerato, precoce sviluppo sessuale. Ma quanto di vero vi sia in questo metodo non è lecito ancora affermare; forse vi è ben poco di probativo se si vede taluno ritornare ancora a mezzi, che altro non sono se non la rinascita dell'antico egizio. V'è così il Mauger, che, pur ammantando il vecchio metodo dell'irrigazione delle piantine con filtri e diluizioni speciali, misura nuovamente, con rinnovata tecnica, i germogli del frumento e dell'orzo, la cui crescita dice accelerata rispettivamente dalla minzione della futura madre di un maschio o di una femmina. Secondo lui il metodo avrebbe già corrisposto nell'ottanta per cento dei casi. Provare per credere!

Dott. Avi.

Gli spettacoli della natura

La pioggia di stelle delle « Acquaridi »

Dal 25 al 31 luglio è in corso l'interessante fenomeno delle stelle cadenti come si usano chiamare quei corpi luminosi che rapidamente solcano il cielo con striscie di fuoco, talvolta prolungantesi anche per diversi secondi.

E' la ripresa delle fulgide e fugaci apparizioni, i cui periodi migliori sono in novembre e poi in agosto, particolarmente nei giorni dal 9 all'11 di tale mese.

Il fenomeno di questo periodo del [illegible] luglio ha nome dalla costellazione dell'Acquario e perciò le « stelle cadenti » di queste notti sono chiamate le « Acquaridi ».

Pochissime furono le notti buone per osservare questa pioggia di stelle: ma la sera di sabato fu favorevolissima, particolarmente fra le 21 e le 23; nei giorni precedenti il cielo era stato generalmente nebuloso; nella sera di sabato invece sino alle 23 il più fulgido e sereno azzurro dominava nel cielo e non v'era alcuna luce di luna, poichè l'astro delle notti era alla vigilia del novilunio, che è completo la sera del lunedì 29, e perciò consentì l'osservazione intera del fenomeno, che viene favorito in conseguenza della maggiore e completa oscurità del firmamento.

Non è ora il caso di fare delle disquisizioni sulle « stelle cadenti » a proposito delle quali, per molti secoli, corsero delle superstizioni paurose, quali il presagio della fine del mondo o di terribili guerre in vista, e di chi sa quali altri malanni: tutti previsioni fantastiche alle quali si univa talvolta qualche gentile leggenda.

La fanciulla che, durante la traiettoria di una stella avesse formulato un desiderio d'amore l'avrebbe visto fra poco tempo realizzato...

Rileviamo soltanto il fenomeno quale si potè osservarlo l'altra notte in eccellenti condizioni, anche perchè presentò dei particolari interessantissimi. Ormai scientificamente il fatto è precisato e se ne conoscono le leggi, specialmente per gli studi del nostro illustre Giovanni Schiaparelli: le sue osservazioni, continuate in tutti i principali osservatori astronomici portarono alla identificazione di moltissimi « radianti » corrispondenti ai principali sciami meteorici. In questo periodo di fine luglio noi ci troviamo in presenza di un « radiante » situato in prossimità della più fulgida stella (la Beta) della costellazione di Perseo; e di un altro « radiante » in prossimità della più bella stella (la Delta) della costellazione di Andromeda. (Si chiama « radiante » quel punto della sfera celeste verso il quale convergono le traiettorie delle stelle cosidette cadenti).

Ora lo sciame meteorico più bello e notevole di queste sere, particolarmente quello che si potè osservare molto bene la sera di sabato, e che continua sino al 31 luglio, è quello delle Acquaridi, il cui radiante è situato in prossimità della stella Delta della costellazione dell'Acquario (che si trova quasi sull'orizzonte a levante).

Le stelle cadenti delle Acquaridi sono belle in modo particolare perchè caratterizzate dalla lunghezza della loro traiettoria: sembra che cadano con una lentezza speciale e non così rapidamente come quelle di agosto. La sera di sabato, alle 22, abbiamo notata una stella cadente che illuminò il suo percorso durante almeno dieci secondi, il tempo necessario per formulare un voto ed un desiderio anche ampio: la sua luce bianca in testa e tendente all'azzurro in fine, percorse un lunghissimo tratto di volta celeste sempre visibile come fosse stata una cometa [illegible] caudata. Spettacolo magnifico che premiò largamente la nostra paziente attesa: in un'ora circa abbiamo contato una cinquantina di stelle cadute. Queste stelle, come si è potuto calcolare con dati scientifici precisi, hanno una velocità dal 25 ai 75 chilometri al minuto secondo: velocità davvero ultrafantastica, se si pensa che i proiettili delle più potenti artiglierie moderne hanno una velocità iniziale che varia tra i 600 ed i 750 metri al minuto secondo: le stelle cadenti hanno dunque una velocità cento volte maggiore di quella delle artiglierie più perfette o potenti.

Dopo questa caduta o pioggia di stelle avremo la più interessante dell'anno, e cioè quella di San Lorenzo, che va dai giorni 9 sino al 13 dell'agosto prossimo. Seguiranno le pioggie di stelle di ottobre, novembre e dicembre, le quali però non sono in effetto mai visibili a causa della nebulosità del cielo.

Allievi promossi e licenziati al R. Istituto industrie del Cuoio

Corso quadriennale diurno. — Licenziati con diploma di perito nelle industrie del cuoio: Borgialli Alessandro di Domenico, da Torino, con punti 85/100 e medaglia d'oro della Federazione nazionale fascista dell'industria conciaria; Ruiz Nicolas De Alda fu Silvio, da Estella (Navarra, Spagna) con punti 72/100. — Promossi al secondo anno: Gianarda Guido di Giuseppe, da Marzabotto (Bologna); Rampini Marco di Francesco, da Milano; Termignoni Luisito di Carlo, da Porto Alegre (Brasile). — Promossi al terzo anno: Torresin Paolo fu Paolo, da Savona. — Promossi al quarto anno: Petrucci Carlo di Vincenzo, da Torino.

Corso triennale diurno. — Licenziati con diploma di abilitazione a direttore di calzaturificio: Drago Vittorio di Salvatore, da Torino, con p. 75/100; Parisi Pasquale di Antonio, da Genova, con p. 72/100; Paronelli Costantino fu Domenico da Gallarate, con p. 71/100; Castaldi Mario di Salvatore, da Frosinone, con p. 62/100. — Promossi al secondo anno: Bianchi Fernando di Arcangelo, da Como. — Promossi al terzo anno: Cesana Sergio di Giacomo, da Torino; Zanoletti Piero di Giuseppe, da Vigevano.

La sistemazione della zona archeologica

Come via Porta Palatina diventerà corso Cesare Augusto

Torri Palatine - Sistemazione del piazzale

Una grandiosa opera di risanamento edilizio e, al tempo stesso, di solenne esaltazione storica è stata deliberata dal Municipio. La seconda laterale a destra di via Garibaldi, quella via Porta Palatina che vanta memorie secolari, ne uscirà trasformata, pur conservando integre le nobili vestigia del passato.

La trasformazione, oltrechè allo scopo di creare una modernissima arteria di traffico, mira infatti ad assicurare più degna esistenza a monumenti ragguardevoli o addirittura insigni. Col progetto già definito, l'odierna via — larga, secondo i punti, da sei a nove metri — diventerà un superbo corso largo metri diciotto, al quale verrà imposto il nome di Cesare Augusto.

Le caratteristiche della strada

Sulla scorta di cortesi informazioni possiamo fin d'ora percorrere idealmente la futura strada e coglierne le principali caratteristiche. La ampliazione comincerà dall'angolo con via Garibaldi e sarà eseguita con l'arretrare specialmente il lato orientale. Su quello a ovest si trovano, com'è noto, edifici la cui integrale conservazione non si discute: tra di essi, col fianco, la Basilica del Corpus Domini e, attigua, la fronte della chiesa dello Spirito Santo. Quest'ultima verrà a presentarsi senz'altro in migliori condizioni e la sua sistemazione potrà poi completarsi col vagheggiato isolamento a nord-ovest.

Ma ciò che l'arretramento a est permette soprattutto di riporre nella sua luce è la maestosa abside della cappella del Seminario, costruita nel 1785, con l'intero palazzo, su disegni di Filippo Juvara, per concorso finanziario di illustri personalità, ad iniziativa dell'abate Giovanni Costa. Vedere l'abside juvariana, adesso, non è facile. Bisogna entrare nel cortile dello stabile numero 8 di via Porta Palatina, dove oscure abitazioni, botteguccce e magazzini contrastano con la severa mole dell'edificio settecentesco a cui si addossano.

Dal lato opposto, sull'angolo di via Torquato Tasso, ecco la casa del secolo XVI, e forse della fine del XV, restituita nell'antico stile dall'architetto Riccardo Brayda una cinquantina d'anni fa. Anche questo raro saggio degli edifici civili che si innalzavano a Torino tra il chiudersi dell'Evo Medio e il principio del Moderno, avrà sul corso Cesare Augusto più adeguato risalto. Di faccia, spiccherà invece un palazzo nuovissimo: la costruenda sede degli Uffici della Provincia, che, come fu detto, occuperà l'intero isolato tra il corso e la piazza San Giovanni.

Simbolo di un'epoca

Poco più in là, all'angolo nord-ovest con via Basilica, un vetusto edificio, nonostante lo aspetto affatto disadorno, merita un cenno. E' la casa che fu abitata da Filiberto Pingone, l'arcinoto Monsù Pingòn. Sull'alta facciata, tinta d'un giallino sbiadito, a ricordo della vecchia architettura non v'è se non un breve arco ribassato con semplice cornice in cotto; ma, dal tetto, trabocca la sommità d'una torre, dalla quale, a detta di qualcuno, il Pingone avrebbe assistito allo sfilamento del corteo ducale quando Emanuele Filiberto rientrò nella capitale recuperata.

Curiosità della fama! Fra tanti personaggi del Cinquecento, che più o meno fecero parlare di sè, il popolo torinese — dopo i Duchi — non rammenta che questo referendario e consigliere aulico, e lo ha elevato, vagamente, a simbolo di un'epoca assai remota. Si dice: è dei tempi d' mônssù Pingòn per significare di cosa o persona decrepita. C'è chi fa di lui quasi un maniaco d'antiquaria; ma chi lo conosce bene celebra l'erudito, il politico, l'avvocato di grido che aveva studiato filosofia, etica ed eloquenza a Lione, a Parigi, a Padova e viaggiò poi l'Italia, fermandosi lungamente a Roma, di cui studiò con passione i monumenti.

Di proposito ne abbiamo evocata l'ombra. Lo spirito del Pingone, dotto archeologo, deve certo esultare oggi, scorgendo che, proprio dalla sua casa in su, alacremente si lavora per ricercare e mettere in piano valore quanto resta a testimonianza delle origini romane di Torino. E già si sarà compiaciuto di veder tolti, negli scorsi decenni, i volgari fabbricati che deturpavano la Porta due volte millenaria e questa redenta, si può dire, per le cure del Promis.

Sull'area aperta a mezzodì e a levante delle Torri, negli ultimi mesi si è scavato nella speranza di rintracciare avanzi romani. Tali ricerche — sebbene minute e coscienziose — non hanno dato che risultati modesti. Quali le cause? « Le costruzioni medievali torinesi — ci spiega l'architetto preposto ai lavori — munite d'un piano di cantine e talora di due, hanno fatto sì che fossero distrutti i resti degli edifici che preesistevano in questa zona e, se rimase qualche relitto di muro, fu anche quello manomesso per adattarlo ai nuovi fabbricati ».

La statua di Augusto, il Museo, la Piazza S. Giovanni visti da un fornice.

I particolari della sistemazione

Tuttavia, qualcosa si potè rinvenire: ruderi abbastanza estesi, che la R. Sovraintendenza sta ora studiando. Essi lasciano ritenere che il quartiere prossimo alle Torri fosse occupato dai Romani e con edifici di carattere pubblico, ciò che del resto è confermato dal teatro poco distante scoperto a nord del campanile di S. Giovanni.

Della Porta Romana — o Palatina —, monumento a ragione considerato d'importanza mondiale, e delle molteplici vicende che ebbe a subire, La Stampa diè di recente ampie notizie. Qui aggiungiamo i particolari sulla sistemazione che si va compiendo.

Viene abbassato d'un metro e mezzo tutto lo spiazzo intorno alla Porta per rimetterlo al livello della pavimentazione romana. Mercè le numerose tracce che ne rimangono, sarà ripristinato, per un tratto di venticinque metri a sud delle Torri, il suolo della « via Principalis », senza dubbio la più battuta, in que' tempi lontani, perchè prospettante la strada consolare per Roma. Il dislivello verrà agevolmente superato con vie in pendenza.

Il corso Cesare Augusto, poco oltre l'accennata casa del Pingone, si biforcherà in due strade larghe circa diciassette metri ciascuna, le quali gireranno intorno alla Porta e, naturalmente, al tratto del ripristinato suolo romano, andando a ricongiungersi al di là delle Torri. Da questo punto e fino al viale Regina Margherita, ove sbocca, il corso Cesare Augusto sarà largo non più diciotto, ma ben trenta metri.

Nel vasto spazio fra le due strade risultanti dalla biforcazione, e precisamente ai lati della strada romana, verranno costruiti due simmetrici rialzi di terreno con tre gradini e recinti di mirto. Sopra di essi avranno posto le statue di Cesare e di Augusto, la cui collocazione è annunciata per il 15 settembre prossimo.

Nel bimillenario di Augusto

Codesti rialzi, precisa il nostro informatore, « delimiteranno una parte delle insulae che fronteggiavano la Porta e sarà inoltre cura di ripristinare le crepidini verso la strada romana, in modo da rendere più evidente possibile l'aspetto dell'arteria, che nella Torino augustea rivestiva eccezionale interesse, poichè tra la Porta Palatina e quella Pretoria, o Susina, si sviluppava il transito da Roma per le Alpi Cozie ».

La Porta Palatina sarà a sua volta restaurata, su progetto della Sovrintendenza dei Monumenti, e questi speciali lavori alla Porta si prevede che termineranno per il 1937, bimillenario di Augusto.

Infine, a est e a sud-est delle Torri un arioso giardino, con piante simili a quelle che ornano a Roma il Palatino, formerà una specie di pittoresco legame tra la zona descritta e la via XX Settembre. Comode rampe, tra fiorite aiuole e lucidi lembi di prati, condurranno alla piazza di S. Giovanni, dove, sull'angolo di via Basilica, giovandosi in parte dell'edificio ora adibito a scuole e in parte con apposite costruzioni, si collocherà il Museo Archeologico.

C. Merlini

In memoria del sen. Pescarolo

La messa celebrata dal Cardinale nel 5.o anniversario della morte

S. Em. il Cardinale, Maurilio Fossati ha celebrato questa mattina, nella chiesa della SS. Annunziata in via Po, una messa solenne in suffragio del compianto senatore prof. Bellom Pescarolo. Sono trascorsi cinque anni dal giorno in cui l'illustre scienziato e filantropo ha chiuso la sua giornata terrena, ma le grandi opere da lui create sopravvivono e con esse si eterna il suo nome. Nel prossimo ottobre, quando verranno inaugurati gli ospedali delle Molinette, inizierà pure la sua vita il più grande padiglione costruito nella città delle cliniche Universitarie, al quale, in riconoscimento degli alti meriti dell'illustre scienziato è stato imposto, con unanime consenso, il nome di: « Padiglione sen. prof. Bellom Pescarolo ». Cinque lunghi anni sono trascorsi dalla sua morte ma a guardare la folla che questa mattina gremiva la chiesa si sarebbe potuto credere che egli fosse mancato ieri. Vi erano autorità e personalità: raccolti in preghiera insieme alla vedova donna Valiria Pescarolo Randall, stavano gli amici intimi dell'illustre estinto, i conoscenti, gli ammiratori. Ed era presente il popolo e molti di coloro che con l'inesauribile sua bontà il sen. Pescarolo aveva beneficato.

Rappresentavano S. E. il Prefetto l'avv. Rivera, il Podestà, il marchese Pensa di San Damiano vice-Podestà; dell'Ospedale di San Giovanni erano il presidente gr. uff. prof. Villa e il direttore comm. Ragazzoni, l'avv. cav. Berutti, il prof. Bruno, il generale medico Tommasina e molte altre personalità mediche. Una larga rappresentanza del Gruppo Rionale Fascista « Mario Gioda », in divisa, era schierata davanti al tumulo. S. Em. il Cardinale che era assistito dal can. Gigli, dal teol. Borghesio, da mons. Bianchetta e dal teol. Barale, al termine, ha impartito la benedizione col Santissimo Sacramento.

Se Annibale avesse avuto "Dinalh„!...

Ecco l'elefantessa del giornalista americano Halliburton, che ha valicato le Alpi, ma che, giunta al piano, non ha più voluto proseguire il viaggio e fa ritorno a Parigi in treno.

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 29. — Inizio di settimana promettente. Buon contegno dei Fondi Pubblici specie in un primo tempo. Il Redimibile trova larga base di scambi sulle 67,50 per chiudere leggermente al ribasso. Valori azionari molto attivi con progresso regolare specie su Fiat, Viscosa, Montecatini e Cartari.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50 o.	70 40	70 55
100	Id. f. p.	70 40	70 55
100	Pr. Red. 3½	67 —	67 10
100	Id. f. p.	67 30	67 15
500	L.B.I. 4½ o.	492 —	493 —
500	Torino 4½ o.	438 —	437 —
500	Torino 5 o.	465 —	468 —
500	S. Paolo 3½	415 —	415 —
500	Id. 4 (già 5) o.	466 50	465 50
500	Ferrov. 3 o.	282 50	281 —
500	El. Ferr. 4½ o.	432 —	432 —
100	B.T.N. 1940 o.	96 60	96 25
100	Id. 1941	96 80	96 60
100	Id. 1943 VIII	96 40	96 60
100	Id. 1943 XII	96 40	96 55
500	S.T.E.T.	535 —	532 —
500	Miglior. 4	420 —	418 —
1000	B. d'Italia	1414 50	1412 50
350	Mediterr.	475 —	472 50
500	Meridionali	690 —	690 —
15	Lloyd Sab.	13 —	13 —
200	Navig. A. I.	100 —	100 —
100	Torino-Nord	149 —	149 —
10	Italiana Gas	14 65	14 65
100	Elettr. A. I.	113 25	113 50
50	Sip	52 7/8	53 —
200	Terni	240 —	243 —
100	Valdarno	175 —	174 50
250	Merid. Elettr.	256 —	261 50
75	P. C. E.	83 50	85 —
100	Sesa	79 —	79 25
500	Edison	815 —	817 50
500	Savigliano	610 —	615 —
200	Nebiolo	187 50	189 —
195	Bauchiero	175 25	175 50
40	Tedeschi	101 50	105 —
200	Ilva	197 —	199 —
200	Fiat	409 —	416 —
50	Ansaldo	64 50	67 —
17,50	M. Amiata	38 75	39 —
100	Montecatini	199 —	203 50
250	Monteponi	470 —	474 —
6	Schiapparelli	5 75	5 90
100	Mira Lanza	108 —	109 —
75	Cir	170 —	175 —
500	Acqua P. A.	462 —	462 —
70	Florio	46 —	46 5/8
25	Vcuchi-Unica	34 7/8	36 25
250	[illegible]	423 —	430 50
20	Valli Lanzo	25 1/8	25 75
500	Lane Borg.	1380 —	1390 —
200	R. Staffi	218 50	221 —
100	Cart. Ital.	143 50	145 —
225	Cart. Burgo	281 —	283 50
65	Fornaci	169 —	169 —

Cambi: Parigi 80,55; Londra 60,75; Svizzera 396; New York 12,23.

Borsa di Milano

MILANO, 29. — La settimana si inizia con nuovi e sensibili vantaggi per quasi tutti i valori azionari. Il Redimibile 1934 che aveva accreditato a 67 termine domandato a 68 per fine agosto prossimo. Hanno maggior vantaggio le Pirelli Italiana, Stampati, Rossari, Snia, Fiat, Edison, Dell'Acqua, Ilva e Italcementi. Ricercate oggi le Ansaldo e le Rubattino.

Rend. Ital. 3,50 % 69,25; Redimibile 3,50 % f.m. 68; B. Italia 1407; Centrale 725; Medit. 465; Merid. 692,50; Veneta Centr. 224; Rubatt. 79; Cantoni 1980; Furter 61; Gioia 79; Tirleo 93; Olcese [illegible],50; Stamp. 710; Costa 368; Lloyd 464; Rossari 485; Rolandi 288; Toci 31; Cot. Merid. 17,50; Un. Manif. 385; Gavazzi 870; Bossi 3420; Targetti 100; Caes. 417; Borsalino 68,50; Snia 430; Facchetti 80; Ansaldo 66; Ilva 199; Metall. It. 251; Amiata 38; Montecatini 203; Dalmine 248; Breda 185,50; Bianchi 99; Isotta 37,50; Fiat 416; Reggiane 44,50; Adriat. 178; Piacenti 197; Cieli 299; Dinamo 295; Bresciana 284; Valdarno 174; Alta Italia 115; Emil. 431; Trezzo d'A. 360; Cisalpina priv. 138, ord. 87; Breo 81; Edison 818; Postero 440; Sip 52,75; Tirso 90; Viscosa 402; Merid. El. 259,50; Terni 243; Unes 11,60; Italcable 87; Tecom. 68; Distill. 195,50; Erid. 407; Zucch. 1310; Raffin. 440; Italgas 14,60; Lanza 109; Petroli 9; Aedes 94; Fond. Reg. 1; Id. 7 % 16,50; F. Rust. 86; M. Stab. 219; Saturnia 34; Marconi 18; Alberghi 43; Italrem. 460; Pirelli It. 1195; Pirelli e C. 432; Brasital 86; Dell'Acqua 206; Ass. Gen. 4150. — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50 % 84,40; Venezie 4 % 432; Cons. terr. 4 % 425; Cred. Migl. 4 % 413; S. Lavoro 4 % 430; San Paolo Fond. 4 % 465; B.T.N. 5 % ('40) 96; Id. ('41) 96; Id. 4 % ('43) 95,40; I.R.I. 4,50 % 485; Elettr. Ferr. 4,50 % 437. — CAMBI: Parigi 80,55; Zurigo 396; Londra 60,75; Amsterdam 823; Madrid 167,50; Bruxelles [illegible]; Berlino 489,45; Praga 50,50; New York cheque 12,23.

Borsa di Genova

GENOVA, 29. — Rend. It. 3,50 % f.m. 71; Redim. 3,50 % f.m. 67,30; id. cont. 67; Obbl. Ven. 3,50 % 84,40; B.T.N. 5 % ('40) 96,90; id. ('41) 96,80; id. 4 % ('43) 95,75; Cons. Cred. Migliorem. 4 % 404; S. Paolo 4 % 464; B. Italia 1410; Saturnia 33; Merid. 691; Medit. 475; Rubatt. 78; Lloyd Sab. 13,60; Alta It. 103; Polare 14; Coton. Merid. 17; Snia 430; Montec. 203; Amiata 39; Ilva 198,50; Ansaldo 66,75; Metall. It. 246; S. Giorgio 233,50; Fiat 417; Unes 11,65; Sip 53; Terni 243,50; Eridania 405; Zucch. 1305; Raffin. 438; Distill. 193; Molini 234; Aedes 95; M. Stab. 220. — CAMBI: Parigi 80,55; Zurigo 396; Londra 60,75; Amsterdam 823; Madrid 167,25; Bruxelles 206,35; Berlino 489,45; Praga 50,55; Buenos Aires carta 3,27; New York 12,23.

Borsa di Roma

ROMA, 29. — Rend. It. 3,50 % [illegible] 69,80; id. f.m. 70; Redim. 3,50 % [illegible] 67,35; id. f.m. 68,10; Obbl. Ven. 3,50 % [illegible] 85,90; B.T.N. 5 % ('40) 96,80; id. ('41) 96,90; id. 4 % ('43) 95,30; B. Lav. 4 % 432; Cr. Migl. 4 % 480; B. Italia 1415; Cr. Fond. 450; Centr. 727; Merid. 692; Tram. 274; Rubatt. 77; Cot. Merid. 17,75; Snia 431,50; Metall. It. 244; Ilva 198,25; Montec. 203,25; Amiata 40; Ansaldo 67; Fiat 416,50; Terni 245,50; Rom. Elettr. 360,60; id. Zucch. 90; Fondi Rust. 84,50; Immob. 587; M. Stab. 222; Impr. Fond. 48,50; Risanamento 1030; Acqua Marcia 800. — CAMBI: Parigi 80,55; Londra 60,75; Zurigo 396; New York 12,23.

Borsa di Trieste

TRIESTE, 29. — Rend. It. 3,50 % f.m. 68,10; Redim. 3,50 % f.m. 67,40; Obbl. Ven. 3,50 % 84,10; B.T.N. 5 % ('40) 96; id. ('41) 96; id. 4 % ('43) 95,50; Adria 34; Cosulich 16,25; Lib. Triest. 31; Lloyd 67; Piemonte 285; Ass. Gen. 4230. — CAMBI: Parigi 80,55; Londra 60,75; Zurigo 396; N. York 12,23.

Per l'apertura della caccia

Il Calendario venatorio, stabilito dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste, su proposta della Commissione venatoria centrale fissa, come è noto, per i Compartimenti ad unica apertura, l'apertura stessa al 25 agosto. La stessa data è pure stabilita per la caccia alla selvaggina nobile stanziale per i Compartimenti a duplice apertura.

Cadendo il 25 agosto in giorno feriale, la massa dei cacciatori che è rappresentata da operai, impiegati e professionisti, rimane così impossibilitata di parteciparvi.

La Commissione venatoria provinciale di Torino, si è già adoperata presso le competenti autorità per venire incontro ai desideri delle classi lavoratrici in modo cioè che l'apertura possa avvenire in giorno festivo.

LA TEMPERATURA
MASSIMA + 21,8
MINIMA + 15,0

Auto che si capovolge per lo scoppio di un pneumatico

Nel pomeriggio di ieri, nei pressi delle Ferriere di Avigliana, un'automobile guidata dal muratore Domenico Bioletto, d'anni 52, abitante in via Cervino 2, in una curva, in seguito allo scoppio di un pneumatico, si capovolgeva.

Soccorso da alcuni passanti, il Bioletto era trasportato al San Giovanni, dove i dottori Galansino e Guala gli medicavano un'ampia ferita lacero-contusa alla mano sinistra e la frattura del braccio sinistro. Guarirà in due mesi.

Colpito da due coltellate da un vicino di casa

Il manovale Giovanni Olivero, di 50 anni, è stato medicato la scorsa notte all'Ospedale Martini per ferite da taglio al collo ed alla regione lombare. Egli ha narrato di essere stato colpito da un suo vicino di casa, un venditore ambulante. Rincasando a tarda ora, in via Challant aveva incontrato quest'uomo che forse l'eccessivo bere aveva reso oltre ogni dire irritabile. Per un nonnulla sorse un litigio che si concluse male per l'Olivero, colpito da due coltellate. Guarirà in 20 giorni.

MALORE IMPROVVISO — Certo Angelo Lazzarini fu Luigi, d'anni 48, senza fissa dimora, mentre transitava in corso Vercelli era colpito da malore improvviso e stramazzava al suolo privo di sensi. Al San Giovanni quei sanitari lo facevano ricoverare, avendolo riscontrato affetto da polmonite.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: Ore 21: Rivista Imperial.
NAVE VITTORIA: Ore 18, 21,30. L. 2.
CHALET: Dalle ore 21 alle 24,30: Danze.
PAGODA [illegible]: Ore 21: Danze.
GAY DANZE: Estivo, c. Moncalieri 52.
BIRRERIA BOSIO: 21: Gran Varietà.
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Gran Varietà.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: « Tania » prima visione.
IDEAL: Canto del West. Gran Varietà con celebre cantante Anna Vengi.
ALPI: « L'ultimo degli Zorro ». 1,05.
NAZIONALE: Spavalderia. Wallace B.
SPLENDOR: « Porte chiuse ». L. 1,05.
MASSIMO: La guerra mondiale. 1,05.
SAVOIA: « Gatto e violino ». Novarro.
ITALA: « Maniera d'amare ». Chevalier.
MICHELOTTI: Frà Diavolo. Cric-Crok.

I divertimenti

AI CORSO: AFRICA ORIENTALE il film dell'Abissinia, commentato personalmente dal magg. Manari. Seguirà: « Notte Baer-Braddok ».

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

In seguito a sciagura motociclistica decedevano in Cambiano i coniugi

ROBERTO MARTINI
Disegnatore alla Fiat

e

Santina Martini Conti
Abitanti in via Nizza 380

lasciando nel più grande dolore i desolati genitori, i fratelli, zii e zie, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Torino oggi lunedì, alle ore 14,30, partendo da via Bisalta 6.

Serva la presente di ringraziamento. (A

Dopo lunga e penosa malattia, munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

MASSANO SECONDO
d'anni 74

Angosciati ne danno il triste annunzio la moglie **Elvira Baldone**; il figlio **Vincenzo** colla consorte e bimba; le figlie **Lucia** col marito e bimbe; **Maria** col marito e figlia; **Pierina** col marito e bimbo; i fratelli **Enrico** e **Vincenzo**, i cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 30 corr. alle ore 14,30 partendo da Corso Altacomba n. 138. La presente serve di partecipazione personale e si ringraziano anticipatamente i buoni che interverranno alla mesta cerimonia.

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44-029

Ieri serenamente è mancata ai suoi cari l'anima buona di

Ardizzone Adele ved. Rossetti

lasciando nello sconforto la figlia **Angela**, i fratelli, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 29 corrente, alle ore 16,30.

Torino, via Maria Vittoria 25.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

La famiglia di

S. E.

il Prof. Filippo Rho
Ten. Gen. Medico nella R. Marina

ringrazia il Segretario Politico, il Podestà, il Fascio, nonchè tutta la popolazione di Pecetto per le estreme commoventi onoranze rese al caro Defunto. Ringrazia pure le Autorità e gli amici per le loro condoglianze, e chiede venia, se, per espressa volontà del Defunto, del decesso non si è dato parte che a funerali avvenuti.

Pecetto Torinese, 29 luglio 1935-XIII.

MEMENTO

BRUSSO MARTINETTO LUCIA
Mercoledì 31 Luglio, secondo anniversario di sua dolorosa dipartita. Messa ad ore 8 nella Parrocchiale di Santa Giulia. 20537

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Ogni tanto fa bene...

La marchesa Maria Adelaide Muronico Resio d'Intelvi (alt) avrebbe molte ragioni di ringraziare ogni minuto Iddio, che le ha dato un gran nome, un patrimonio cospicuo, un marito, Don Gaetano, di facilissima convivenza, e una salute di ferro. Ma tutto ciò ella deve averlo considerato sempre come dovuto giacchè un ringraziamento in Cielo è arrivato soltanto il giorno in cui è divenuta presidentessa del sodalizio «*Sorelle d'Elicona*», fondato ai primi del secolo da varie dame desiose d'incastrare la propria indispensabilità nella fama intellettuale della città, destinata, senza loro, a restare una bettola volgare o una sudicia officina, e braccato dalle gentildonne nepoti per cacciarsi sulla testolina, oltre molte altre, la permanente della femminilità *précieuse* e salottiera. Don Gaetano, invece, per le suddette ragioni della sua metà, ha l'altra completamente impregnata di disgusti e di maledizioni, che, regolarmente ogni giorno, dalle dorate sale del Circolo salgono negli spazi accompagnate dai sagrati degli altri mariti delle *Sorelle*. Corpo d'una quaglia!, pensa Don Gaetano per tutti i colleghi insidiati, la nostra felicità è fatta di cose semplici, un po' di corse, di caccia, di macao al Circolo e di tinche in Lomellina, di teatro e di calcio, di qualche conoscenza a tariffa possibile, d'un po' d'ignoranza, di pressione bassa e non si può più godere? Ma come, Dio Padre! Per qualche chilo di peccati veniali questo po' di penitenza da sacrilegio o da parricidio?... Le discordanti tendenze delle Vestali dell'Arte e dei benemeriti delle artiste senza veati sono state varie a seconda de' temperamenti, ma sostanzialmente irriducibili. Esauriti tutti i tentativi di recupero coniugale e falliti tutti gli assalti all'Hôtel Rambouillet di via Paolo da Cannobio (sede dell'*Elicona*), dimostratisi insufficienti i ragionamenti, le sfuriate, le blandizie e le ombrellate, fra le tartarughe maschie che impiegano un'ora a percorrere la Galleria e le aquile che in un amen sono a seimila metri, si è raggiunto un compromesso. Fuori casa le *Sorelle d'Elicona* possono anche spiegare la Palingenesi ai merciai giapponesi, ma in casa niente scolasticume, parole difficili e saccenterie in cattedra. La casa è la pace, il riposo, l'oasi: niente belve, niente frastuoni, niente professori! Intesi, eh?

E così è stato. Mentre in casa quasi i domestici non la conoscono più, Maria Adelaide ha rinverdito in Milano gli allori del passato quando la donna teneva in mano il timone del bragozzo ricolmo di pesca culturale. A lei si deve se Tagore ha ricevuto in dono una trapunta d'onore, se gli scrittori più celebri del mondo hanno avuto dalle mani delle *Sorelle* l'omaggio del distintivo sociale (una patacca, in cui Vittoria Colonna e Veronica Gambara di latta sorreggono un volume, su cui è scritto a smalto il motto del sodalizio: «*Ogni tanto fa bene*»), se le milanesi hanno potuto rivedere le dame del tempo del Moro, sentire i versi di diciotto pionesse radunate in Castello pel «*The di Polimnia*», gustare il dramma intimista di Palmira Palameda, che si ricorda di Radesky, «*Baciami in bocca*» e adorare l'imboccatura robusta e morbida del più grande flautista persiano Saad Belabar. E' un temperamento, Maria Adelaide, e domina su un sodalizio che è un'essenza di volontà. Tutti son buoni a lavorare in pace; ma sapere realizzare fra l'indifferenza della gente e gli ostacoli della famiglia, fra chi vorrebbe far legna del Bosco Parrasio e chi lo vorrebbe in piedi come bandita di fagiani, fra i pettegolezzi dei fannulloni e i sarcasmi di quei cafoni di «*Milano ride*» che hanno persino proposto la fondazione d'una nuova Confraternita «*I Fratelli dello Sbadiglio*» ce ne vuole, ecco! Ma la visione dell'al di là, dove la Storia rega le incoronazioni della Gloria, conforta, sorregge, tonifica tutte le cellule culturali, le fa capaci di organizzare otto conferenze sul versoliberismo, e fortifica le vergini alunne di Erato contro i bestiari del parentado e della società. Quando d'una qualunque ninfa di via Meravigli un marmista scriverà su una lastra grigia: «Qui giace Peppina Bargozzi che seppe fare la pasta in casa sua e i pasticci in casa altrui», di Adelaide e *sorelle* la Storia dirà quanto Légouvé scrisse della Récamier e della Ranzan o ciò che Ippolito dedicò alle sale della «divina» Isabella dove «*Non potevi ruvido e bosso — Entrarvi e alquanto rimanervi un'alma — E non uscirne poi colto e gentile...*»... Futuro fulgido e luminoso: ma, caspita, perchè l'uccello-poeta non si distragga o voli via, ci vogliono le sale... In sede non si può far nulla chè la Fonte Castalia vi è rappresentata dal rubinetto dello spogliatoio... E pensare che ogni sorella ha ville e palazzi... Ah! Poterla fare a quei quattro Orchi forti d'un principio sgusciato nel Diritto romano grazie al pisolo del legislatore di guardia: «*Mulier subjecta viro*»!... S'ha da provare a ingannarli? Sotto, Adelaide! Ecco, Gaetanino, Fabrizietto, Gastoncello, Pierotto... ecco, qualche ricevimento in casa s'ha pur da dare per rendere le cortesie... Lo si fa? Nicchia, tira, accarezza, i battenti s'aprono a serate originalissime. Ognuna è dedicata all'esaltazione d'un gran poeta e termina con un servizio che si riferisce al suo capolavoro. Eh? Così la contessa Pernigo ha combinato una serata goldoniana con *boicoli* e *golani*; la Parigotti s'è data a Pascoli e al canto di Paolo Vecello limitandosi a una schidionata di tordi e la Lavertini ha offerto strofe di Aleardi e panna montata. Ma Don Gaetano vigila. Corpo d'un merlo! Le cavalle di Troia sono entrate nei casi! Allarmi! E così quando Adelaide ha deciso di rievocare la Bohème del 1830 francese egli, per alleggerirle il lavoro, s'è assunto l'incarico del buffet, che è riuscito perfettamente *margeriano* giacchè davanti ad ognuno è comparsa una salacca con un gotto d'acqua potabile...

Ma le vestali non disarmano: bisogna entrare nei fortilizi coniugali astutamente, per chiasso, senza l'ombra d'un programma: quando l'accademia è così riunita, di colpo, dopo aver berlingato della Scala, di S. Siro, della Palmer e della Penna d'Oca, ecco la rivincita della cultura: tutte le *Sorelle* si mettono a conversare nella lingua fissata per quella sera, istruendosi e presentandosi sotto una nuova permanente culturale, e concorrendo a stabilire rapporti di fraternità universale senza sconvenienti confusioni delle lingue... Il colpo è riuscito per la serata tedesca dai Villacroce, inglese da Donna Gladys Byrr, ma mentre in casa Muronico una professoressa del Filologico stava rivedendo le bucce a Teofilo Gautier che si è permesso di scrivere quest'enorme fesseria: «*Le premier esprit d'une femme c'est d'être belle*» s'è udito nel vicino salone della Biscia un irriverente sghignazzio: aperta la porta, le *Sorelle* allibirono dinanzi ai mariti ribelli che parlavano in meneghino e si scompisciavano ai versi di Carlo Porta.

Ah, si? Si doveva tornare al lastrico per quei quattro grossolani risancioni? Ebbene le *Sorelle*, cacciate di casa, avrebbero avuto per patria il mondo. Il sodalizio trattò coll'I.T.I.M. e organizzò una grande serata culturale dedicata alle musiche inglesi contemporanee eseguite da *Sorelle* canore e presentate da Donna Simonetta Ciocci con la conferenza: «*I figli di Purcell* (1680-1935)». Tutte le amazzoni del Bello si sarebbero misteriosamente radunate nella villa d'Adelaide a Bellagio per delibare l'audizione senza che una parola trapelasse ai barbari...

Eccole là, le *Sorelle*, davanti all'apparecchio, da cui l'annunciatore proclama al mondo che se Bradley Rootham, Bliss, Berners, Scott, Bax, Goossens sono a Milano gli è in grazia alla cultura e al buon gusto delle *Sorelle* Eliconesi... La prima romanza: «*Al Gange*» è cantata da Maria Pepa Largiroli: «*Al caldo di Maggio — lasciate al villaggio — e mussole e frange — le vergini corrono al Gange — e in ogni tònfono vuoto — vestite soltanto di loto — tutto il dì — fan così — Pitipì, pitipì, pitipì....*». Trionfo: ma Gula Selmi che segue colle «*Impressions of a holiday*» non si sente più. Dalla terrazza sul lago scroscia un charivari infernale.

Don Gaetano vi ha convocato tutti i ciechi, gli storpi, i guerci che suonano all'angolo delle strade: e là, felici per ghiotta merenda, essi pestano su violini, fisarmoniche e mandolini la *Casta Diva*, il *Toreador*, *La donna è mobile*: mentre quaranta e più mariti tendono i litri contro i finestroni dell'aula sacra urlacchiando: «*Ogni tanto fa bene....*».

Leo Torrero

Una "Casa paterna" a Napoli

inaugurata dai Principi di Piemonte

Napoli, lunedì sera.

Con l'intervento dei Principi di Piemonte e del Cardinale sono stati inaugurati ieri mattina i nuovi locali della Casa Paterna intitolata a quella gran dama napoletana che fu la Duchessa Ravaschieri. L'istituzione raccoglie i bimbi poveri.

Una gigantesca Croce

a Pizzo Castello in Val d'Ossola

Intra, lunedì sera.

Con grande concorso di fedeli è stata inaugurata ieri a Pizzo Castello (m. 1708) la gigantesca croce, eretta in memoria delle Sante Missioni. La giornata magnifica ha favorito lo svolgersi della suggestiva manifestazione di fede, che ha richiamato gente da tutti i paesi dell'Ossola.

BECCHIS MARIO — «In Val di Lanzo»
(*uno dei quadri tra i quali è stato diviso il Premio «Arbarello»*).

Il Premio Cervia diviso fra Cenni e Dell'Anguillara

Cervia, lunedì sera.

Il secondo Premio Cervia ha avuto la sua fase conclusiva ieri nel pomeriggio, in un angolo suggestivo della pineta, alla presenza dell'on. Moriei, vice-segretario del Partito, dell'on. Dino Alfieri, di tutte le autorità, di un folto gruppo di scrittori e di giornalisti, di una folla di ospiti della Riviera romagnola.

S. E. l'accademico Gioacchino Volpe, in rappresentanza di S. E. Galeazzo Ciano, ha letto la relazione della Commissione aggiudicatrice, che nella sua parte conclusiva dice: «La Commissione ha a lungo discusso e non si è trovata concorde nel designare un vincitore a cui assegnare tutto intiero il Premio. Ha deciso allora all'unanimità di dividerlo e, a maggioranza, di farne due parti uguali. Sono così risultati vincitori: Giovanni Cenni con *Il dramma di Alfredo Oriani* e Mariani Dell'Anguillara con *Cesare*.

Il dramma di Alfredo Oriani non ha voluto essere e non è ricostruzione critica originale od organica della complessa figura di Alfredo Oriani. Intercalando di Alfredo Oriani. L'opera si presenta particolarmente adatta per diffondere fra i giovani ed il popolo la conoscenza del grande romagnolo.

Cesare è un'azione scenica in cui campeggiano, quasi unici personaggi, i soldati, i legionari.

Vagabondaggi balneari

Il "lido" del lago d'Orta

GOZZANO, luglio.

Presso Gozzano, sulle rive del Lago d'Orta, si trova il «Lido». Duecento passi di sabbia molto fina e ben curata, una decina di casotti, dietro gli alberi ed una colonia bagnante il cui numero oscilla — tolti una ungherese e due ariane che fanno il bagno anche d'inverno — fra il centinaio o poco più, a seconda dei giorni festivi o feriali.

Ombrelloni, ve ne sono due, di cui uno raccoglie sotto la sua corolla l'ungherese e le due ariane, l'altro, due fanciulle in maglia rossa e qualche giovane nuotatore o canottiere.

Spettacolo divertente

Barche, in gran copia: lunghe, velocissime e non troppo costose.

Fuoribordo, ne ho visti uno. Però, senza tema d'essere ottimisti, possiamo assicurare che su questo Lido in miniatura, di fronte a questo mare in miniatura, si sta benissimo. Lo spettacolo appaga l'occhio e lo spirito.

Il Lago d'Orta è suggestivo in tutte le ore della giornata e della notte. Il suo fascino è tanto eterno quanto vario. Dai colori vivi e freschi dell'aurora al sole ai polveroso dei vapori meridiani, in un alternarsi di tinte sempre più ardenti — dal verde fosco delle selve al verde chiaro delle immagini sott'acqua — che poi milligano e sfumano, come larve d'ombra, nella melodia del vespero.

Le rive del Lago, ai lati del «Lido», sono di un verde paoloveronese. E un odor di muschio misto a quello delle alghe emana dalle erbe e canne che crescono alte sull'acqua. Si pensa, navigando su qualche battello per questa spiaggia solitaria, ai primi abitatori della terra. Il lago, con le sue selve che lo abbracciano, con i suoi profumi, con le sue solitudini, nasconde nell'atmosfera circostante l'ombra e il ricordo di età passate: di età molto lontane.

Se fosse permesso — data l'angustia dello spazio — una più ampia descrizione, quanto scriverebbe il cronista, illuminato da così vasti confini?

Piccolo viatore perduto ai limiti di questo bacino, il bacino immaginerebbe come un'immensa piazza assolata su cui incombe la mastodontica cattedrale del Mottarone e nel mezzo, simile ad un gentile e antico monumento, l'Isola di San Giulio.

All'Isola di San Giulio bisogna andarci quando salgono i fantasmi del tramonto e tutto quel rosso e rosa dei loro monti illuminati vanno a colorire i paesini delle coste. Omegna e Pella col suo terrazzo, Alzo granitico, Pettenasco, Crabbia, Orta, ecc. Allora si voga come nel sogno e dalla riva non si ha nemmeno la sensazione di allontanarsi.

Si va verso l'incanto, o meglio verso la storia del Lago d'Orta, poichè San Giulio racchiude storia, leggenda e arte.

L'isolotto, prima che vi giungesse colui che doveva poi donargli il proprio nome: San Giulio, fu nientemeno che un rifugio di serpenti e di draghi e in seguito vi si consumarono loschi delitti. Ad esempio, sul principio del secolo XI, la crudele Monna Oliva, nipote dell'Arcivescovo di Milano, vi fece martorizzare Santo Arialdo Alciati di Cucciago, diacono della Metropolitana milanese.

Popolarità di S. Giulio

Un giorno del lontano IV secolo dalla Mirmidonia greco-romana — oggi isola Egina — si mossero due fratelli, verso il Nord. I fratelli Giulio e Giuliano, santi, per i miracoli e le opere di bene compiuti.

Essi vennero sulla riviera d'Orta, precisamente nell'anno 388, con il proposito di evangelizzare questa regione. Giunti a Gozzano, paese di origini molto antiche, iniziarono la costruzione di un tempio dedicato al martire S. Lorenzo.

A quest'epoca comincia la popolarità di San Giulio, il quale inizia la sua esistenza fra le genti del lago con due miracoli.

Il primo è così raccontato dalle storie antiche: «Un carro al quale erano aggiogati due buoi, portava materiali per la costruzione della chiesa, quando da un bosco vicino uscì un lupo, che si avventò contro le bestie e ne sgozzò una. Presi dal terrore i bovari si misero ad invocare aiuto. Si fece innanzi, allora, il Santo Giulio che comandò al lupo di ritirarsi verso i luoghi donde era uscito. Il lupo si calmò subito e postosi in coppia col bue sopra-

Iscrizione sul monastero delle Umiliate a Omegna

vissuto cominciò a trainare il carro...».

Da ciò i Gozzanesi hanno attribuito a San Giulio la stessa grandezza di S. Francesco, che mandalo suo precursore.

Il secondo miracolo testimonia quanto il Santo sapesse punire gli uomini e i loro difetti.

Un giorno, davanti alla basilica del Martire S. Lorenzo, in costruzione, transitavano, su di un carro, alcuni villani, i quali, temendo d'essere chiamati a prestar l'opera loro, tentarono di ingannare i due Santi Giulio e Giuliano, inventando la storiella che uno d'essi era morto. San Giulio si avvicinò tosto al carro e vide che un uomo era disteso bocconi, ma capì l'inganno e chiese perchè per sì poca fatica essi operassero tanta finzione. I villani mentirono doppiamente, onde l'apostolo di Dio soggiunse: Avvenga adunque secondo i vostri detti.

Fuori di Gozzano, quei villani s'accorsero che il «morto» era morto sul serio!

I giardini pensili

Trascorso breve tempo, S. Giulio decise di recarsi nell'isola che si scorgeva in mezzo alle acque del lago. Difatti, lasciato il fratello Giuliano a curare le greggi gozzanesi, si avviò alla spiaggia. Dice la leggenda che quel dì si vide uno spettacolo straordinario. Sopra il suo mantello steso sulle acque, ritto, splendido, il Santo Giulio navigava, adoperando come remo il bordone di pellegrino. E così lo scorsero le belve dell'isola, le quali al suo giungere — come egli le minacciava con una rozza croce costruita con due legni incrociati — si ritirarono e ad un cenno del Santo si gettarono nel lago andandosi a rifugiare nell'opposta terra del Cusinino, da lui scelta quale loro ultimo asilo.

All'isola, San Giulio iniziò la sua fatica e fatti venire alcuni manovali mirmidoni gettò le basi e iniziò la costruzione della storica basilica che oggi porta il suo nome e che sorge sulla riva del lago.

Questa è leggenda, poichè le origini del tempio di San Giulio non si conoscono. Oggi, ove un giorno vissero draghi e serpenti, sbocciano fiori. Ma fiori grandi: meravigliosi. E i buoni gozzanesi che sanno gli incanti della loro isola invitano, non appena il forestiero è giunto nel loro paese, a recarvisi.

Il forestiero, per la sua acquisita sensibilità alle dolci emozioni, vi si reca nel tramonto o quando, nel cielo dei laghi, passa la meteora lunare. Vagando lentamente fra i pensili giardini va rubando come un ladro qualche stelo o un profumo paradisiaco.

Aster

Monogramma di Re Berengario

Pulpito della Chiesa dell'Isola S. Giulio.

Soldati spagnoli dell'epoca dell'occupazione del lago d'Orta.

La giornata veneziana dei giornalisti cecoslovacchi

Venezia, lunedì sera.

La comitiva di giornalisti cecoslovacchi giunta l'altro ieri a Venezia, ha visitato ieri mattina il Palazzo Ducale, la Basilica di S. Marco e la Mostra del Tiziano. Nel pomeriggio gli ospiti si sono recati al Lido e in serata, invitati dal Comune, hanno assistito alla rappresentazione del «Mercante di Venezia» di Shakespeare in campo S. Trovaso. Questa mattina i giornalisti cecoslovacchi sono partiti per Praga.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	20	18	—

IL SOLE sorge domani alle 5,11; tramonta alle 19,59. **La LUNA** sorge alle 5,7; tramonta alle 19,58. Luna nuova alle ore 22 e 32'. Eclissi parziale di sole invisibile in Italia. Temperatura del 29 di 50 anni fa: minima +20°5'; massima +28°9'.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Orso vescovo, S. Rufino, S. Giuditta.

FUNZIONI DI DOMANI. — San Lorenzo: ore 7 messa e preghiere a S. Gaetano; ore 9 messa con organo, fervorino, preghiere e benedizione.

FIERE DI DOMANI. — Candelo, Spigno Monferrato.

NUMERI E SPERANZE. — Notevole il numero delle cadenze che si riscontrano nell'estrazione del 27 corrente: 16 e 76 a Torino; 10, 40 e 30 a Bari; 21 e 81 a Firenze; 7 e 87 a Milano; 16 e 76 a Roma (come a Torino); 18 e 58 a Venezia. Per le decine notiamo: 18 e 14 a Torino; 80, 87 e 81 a Palermo; 73 e 76 a Roma; 11 e 18 a Venezia. Nelle figure abbiamo: 70 e 16 a Torino; 10 e 1 a Bari; 64 e 28 a Palermo.

ESTRAZIONI. — Il 5 agosto Cartelle Fondiarie 3,50 %, 3,75 % 4 % San Paolo.

GITE. — Il 4 agosto: Rocciamelone (A.D.A.).

PER I RADIOAMATORI. — Nord, 20,40: concerto sinfonico; 21,35: «Il cuore in vacanza». — Sud, 20,40: «La ragazza clandestina», op. in 3 atti di E. Kalmann.

Vienna, 19,30: musica viennese antica. — Colonia, 20,10: «Un bagno di onde», varietà e danze. — Monaco, 19: «Don Giovanni» di Mozart. — Droitwich, 20: concerto di balalaiche — Beromunster, 19,35: conversazione su Giosuè Carducci; 19,45: concerto di musica italiana; 20,30: concerto di fisarmonica.

MUSEI. — Arte Antica e Palazzo Madama (10-12, 15-18); ingr. L. 2. — Arte Moderna (9-12; 14-17) ingresso L. 2. — Risorgimento (9-12,30; 15,30-18), ingr. L. 2. — Antichità (10-16) ingr. L. 2.

BIBLIOTECHE — Civica: 10-12; 14-18. — Universitaria: 9-12; 15-18. — R. Accademia di Medicina: 9-12; 14-17 — Militare: 8,30-12; 15-18. — Guf: 18-19.

CURIOSITA' STORICHE

Silvio Pellico e il "libro di spese" della Marchesa di Barolo

Son note le vicende che trassero Silvio Pellico in casa della marchesa Giulia Falletti di Barolo. Della bellissima, pia donna, il cui nome era si può dire legato ad un numero grandissimo di opere di bontà, il poeta saluzzese era un fervente ammiratore, anche non conoscendola personalmente.

Quando il Pellico diede alle stampe *Le mie prigioni* che gli valsero tanti consensi, fra gli scritti pervenutigli era anche una lettera della marchesa di Barolo che si complimentava con lui, con la semplicità e la schiettezza che caratterizzavano ogni suo operare. Così, con un atto d'omaggio gentile verso il poeta e scrittore, la dama gettava le basi di una grande amicizia che solo più tardi, però, doveva essere sanzionata e cementata definitivamente. Poichè fu solo dopo il successo della «Gismonda» del gennaio 1833, tragedia per la quale il nome del Pellico aveva riempito Torino, che il poeta venne ammesso nella casa dei Barolo condottovi da Cesare Balbo che ne era stato pregato dal marchese stesso.

SILVIO PELLICO

Stabilitasi così una cordiale amicizia, aumentata dalla ammirazione dei Barolo per il mite e malinconico Silvio, questi dopo aver rifiutato offerte di impieghi onorevoli anche all'estero, non volendo separarsi dai suoi famigliari accettò l'incarico di bibliotecario presso i marchesi stessi e fu solo nel 1838, quando dopo la morte della madre prima, del padre poi, ed il ritiro del fratello Luigi a Chieri ove già era la sorella Giuseppina, Superiora di un convento di Rosine, fu solo allora che egli, rimasto solo, cedendo agli inviti ed alle pressioni degli amici, si decise ad andare ad abitare nella casa dei Barolo.

Da quest'epoca diviene ancora più salda la cordiale amicizia fra i nobili signori ed il poeta e più intensa la sua collaborazione alle opere di bene della marchesa, collaborazione che continuerà sempre con la stessa fede e la stessa abnegazione ed entusiasmo, anche dopo la morte del marito di lei, spentosi nel settembre 1838.

Segretario, amministratore, bibliotecario e sopratutto amico, il Pellico trascorse in quella casa ospitale tutto il rimanente della sua vita, confortato, sorretto nelle ore penose e dolorose dall'amicizia tenera ed affettuosa della marchesa, consolatore a sua volta, collaboratore sempre prezioso nelle opere di bene di cui la eletta donna si circondava.

E' di quest'epoca e sopratutto di un periodo che va dal 1846 al 1850 che si ha notizia di un curioso libro di spese della casa dei marchesi di Barolo, scritto di pugno del Pellico stesso e annotante giorno per giorno nei più minuti particolari le compere d'ogni genere, con un linguaggio barbaro, non certo appropriato ed adatto all'autore delle «Mie prigioni».

Così in questo libro le bietole son chiamate «coste», i sedani «seleri», le amarene «gridite», le formaggette «tome», i pomodori «tomatiche», i funghi «bulè», e via via; «pollarde» per pollastri, «lugnighino» per salsicciotti, ecc., ecc. Per contro a queste voci barbare ecco che in alcune note il poeta si sbizzarrisce, si diverte quasi a dare ad ogni cosa notata, anche la più umile, una veste di poesia. Così troviamo scritto con proprietà: «piè porcini, fraghe, amandorle» ecc., che appunto per il confronto ed il contrasto delle voci sopra citate, possono far sorgere dei dubbi sull'autenticità dello scritto.

Ma il libro di spese è veramente opera del Pellico, ed anzi una dimostrazione nuova dell'animo nobile e generoso, dell'indole mite, caritatevole di questo gentile poeta che non ha sdegnato, forse con la penna stessa che sapeva le ardenti parole di Paolo e Francesca e la sua esaltante e trascinante invocazione alla patria, vergare anche le parole che dicono la vita quotidiana intesa dal lato della più umile realtà.

Documento di bontà quindi e di umiltà, perchè è risaputo che il Pellico compiva questo lavoro spontaneamente con spirito di fraternità cristiana, per alleviare la fatica e l'imbarazzo di chi ne era incaricato. E questi era un tal Giuseppe, un calvinista ginevrino che vinto dalla bontà del poeta si era fatto cattolico per amor suo. Venuto Giuseppe nella necessità di procurarsi un lavoro per vivere, il Pellico lo fece assumere in casa dei marchesi di Barolo con la mansione di maggiordomo; mansione che Giuseppe assolveva nel più scrupoloso dei modi e con la devozione e la riconoscenza che sentiva per i suoi benefattori.

Ma il ginevrino non sapeva l'italiano e solo si serviva del dialetto piemontese, e sopratutto delle parole raccolte sui mercati dalla bocca dei contadini, parole la cui grafia gli era completamente sconosciuta.

Gli venne in aiuto il Pellico. Così che ogni sera il poeta armato della sua penna gloriosa, scriveva docilmente quello che Giuseppe dettava, portando solo qualche volta, per un estro improvviso, modifiche a quanto gli veniva suggerito. «Polenta, fagioli, trippa, zucche», si susseguono così giorno per giorno assieme a quei barbarismi che devono aver divertito anche il Pellico, se li trascriveva nella loro integrità.

E forse per ogni data, scritta accanto alle spese, era un ricordo del passato che affiorava, come quando accanto al 13 ottobre 1850, egli segnando il costo di tre galline, dovè ricordare che trenta anni prima in quel giorno egli veniva tratto in arresto a Milano, per essere condotto nelle carceri di Santa Margherita.

Nella sua grande bontà il Pellico non pensava nemmeno lontanamente che questo lavoro potesse essere degradante per lui abituato com'era a trattare con cortesia fin l'ultimo dei servi. Il conto dei legumi, dei coloniali, delle frutta compiuto con la scrupolosità e diligenza abituale, non gli deve essere sembrato da meno del conto delle spese che la sua filantropica signora elargiva a favore delle molte opere di bene che sapevano il suo appoggio. Nè da meno certo delle sue rime e delle sue prose appassionate e tenere.

Edmondo De Amicis che fu il possessore di questo libro di spese, volle un giorno compiere una piccola inchiesta psicologica e diede il libro in mano a un ricco proprietario, ad uno studioso di molta pazienza, ad un giornalista gastronomo, a un giovane di animo caldo e gentile e fra i giudizi opposti che ne derivarono, egli con animo schietto e sereno ricusò di condividere quello che gli consigliava di buttare a fuoco il libretto, con la motivazione che la sua esistenza poteva essere umiliante per la memoria del Pellico e più ancora per quella della marchesa di Barolo. Addotte le prove della stima e della amicizia della marchesa per il poeta e della spontaneità dell'atto di questo verso un umile, il De Amicis concluse con un appropriato parallelo fra il Pellico ed il Leopardi, ponendo quel libretto ad esempio per ogni sua fatica che non fosse spirituale e per la quale altri potevano pensare diminuita la sua dignità di scrittore.

M. D.

A teatro

MICHELOTTI

Stasera serata in onore del comico Marchetti

Al «Michelotti», questa sera, l'annunciata recita in onore del comico Alfredo Marchetti, con la ripresa della divertente rivista di Ripp, «Il polo dipinto». Dopodomani, mercoledì, ultima rappresentazione della Compagnia «Imperial», e giovedì il debutto della primaria Compagnia di operette «La Gaudiosa». Si rappresenterà «La principessa della Czarda», di Kalmann.

La radio

E.I.A.R. - Radio Torino, Milano, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 17,5: Concerto vocale e strumentale — 17,35-18,10: Notizie agricole e com. Gr. presagi. — 19,45: Comunicati del Dopolavoro e dischi. — 19-20,15: Notiziario estero. — 20,30: On. A. Pavolini: «XXIII anniversario del Reparti d'Assalto». — 20,40: Concerto sinfonico diretto dal maestro Mario Cordone. — 21,35: «Il cuore in vacanza», rivista musica di Rich e Zar. — 22,15: Notiziario. — 22,30-23: Orchestra Cetra.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19,15-20,15: Musica varia. — 20,40: «La ragazza clandestina», operetta in 3 atti di Kalman, diretta dal M.o Brunetti. - Negli intervalli: Ing. Lombardi: «La vera chiave della civiltà mercantile». - M. Labroca: «Aria nuova nel mondo musicale italiano». — 23: Giornale radio.

Palermo: 20,45: Concerto di musica da camera.

Vienna: 20: Musica da ballo — **Bruxelles I**: 21: Concerto sinfonico — **Praga**: 20,45: Piano e violino — **Bratislava**: 20,45: Concerto di solisti — **Copenaghen**: 20: Musica brillante — **Parigi T.P.**: 20,15: Radiorchestra — **Parigi T.E.**: 20,00: Concerto sinfonico — **Radio Parigi**: 20,45: (da Vichy) Concerto sinfonico — **Berlino, Breslavia, Colonia**: 20,10: Serata brillante di varietà e di danze — **Francoforte**: 20,10: Musica da camera — **Koenigsberg e Stoccarda**: 20,10: Musica da ballo — **Droitwich**: 20: Concerto di balalaike con aria per soprano, tenore e baritono — **London Reg.**: 20: Concerto variato — **Midland Reg.**: 21,30: Concerto piano — **Lussemburgo**: 20,10: Concerto variato — **Hilversum**: 21,10: Brahms, concerto n. 1 in re minore per piano — **Varsavia I**: 21: Concerto sinfonico diretto da Fitelberg — **Barcellona**: 22,15: Concerto di musica brillante e da ballo — **Madrid**: 22,30: Concerto di saxofono — **Stoccolma**: 21,20: Concerto di cembalo — **Beromunster**: 20,30: Concerto di fisarmonica — **Sottens**: 20,30: Concerto variato.

Lunedì 29 Luglio 1935 -- Anno XIII --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 69 - Num. 180 - TORINO --

La corsa più lunga del mondo è terminata

Morelli e la sua grande fatica

Romano Maes e Ambrogio Morelli i due grandi rivali del «Tour».

Prima che il Tour cominciasse, quando la squadra italiana era ancora in cantiere e le difficoltà di metterla insieme si facevano ad ogni ora più ostiche, si ebbe quella frenetica caccia ai campioni che appassionò per più giorni gli sportivi ed i giornalisti d'Italia e di Francia. Non si faceva che scongiurare gli «assi» dal nome altisonante di accettare le offerte di Desgrange, di partire, novelli Rolando, anche col corpo ferito, anche coi muscoli doloranti, per la difesa del vessillo del nostro ciclismo. Gli «assi» presentavano il loro bilancio, in cui, da una parte, stavano la stanchezza provocata dall'appena finito Giro d'Italia, le indisposizioni non ancora guarite, la necessità di riposarsi per essere pronti alle prossime corse che interessano le Case che li pagano, il timore di andar a fare una brutta figura che li avrebbe danneggiati nei contratti e nei cambi di Marca che allora si stavano concludendo, e, dall'altra, insieme al dovere ed allo spirito nazionale, i pochi quattrini che il «terribile vecchio del Tour» voleva snocciolare per la massacrante tortura di tremilacinquecento chilometri attraverso le strade e le montagne di Francia in pieno luglio.

A forza di «amorevoli pressioni» e di promesse, qualche «asso» si lasciò convincere e, pur senza averne la anche minima voglia, accettò di tornare al Tour. Qualche altro, invece, fu sordo a tutte le lusinghe e del dramma giallo in ventun episodi messo in scena da Henry Desgrange non volle sentirne parlare. Meglio fecero quelli che tennero duro sul no, che non coloro che dissero di sì, per poi piantare i compagni con troppa fretta... Ma questo è un altro discorso.

Fra tanta gente che del Tour non ne voleva sapere, uno c'era, uno solo, che nutriva soltanto un desiderio: partire per Parigi. C'era stato l'anno scorso e proprio male non era andato, se era finito sesto assoluto e secondo degli individuali dietro quella macchina pestapietre d'un Vervaecke. Ma, oltre a queste affermazioni, s'era portato via un sacco d'esperienza ed un libricino di appunti in cui aveva scritto tante cose utili ed interessanti sulle condizioni stradali delle varie tappe, sul clima, sui rapporti da usare nelle interminabili scalate delle Alpi e dei Pirenei. Inoltre, ed era la cosa più importante, questo corridore aveva bisogno di guadagnare, poichè era senza lo stipendio di una Casa e a Nerviano c'è una donna ed un bamboccio d'un anno e mezzo che portano il suo nome. Ma di Morelli chi si occupava! Tutti pensavano solo agli «assi» e lui, che pure nel Giro d'Italia aveva vinto fra gli individuali, un «asso» non lo era. E, se qualcuno lo ricordava, c'era chi faceva osservare che Morelli il gregario non vuol saperne di farlo, mentre solo questo avrebbe dovuto e potuto fare.

Fu solo per caso ed in grazia di chissà qual santo protettore che Morelli fu mandato in Francia a far l'individuale. Egli se ne partì felice, col suo libriccino d'appunti nella valigia, con la voglia di lavorare per far quattrini d'un uomo di trent'anni che ha una famiglia da mantenere, con l'onestà dell'atleta che conosce tutti i doveri che ha verso se stesso e verso la Nazione che rappresenta, con un inquieto desiderio nel cuore: che lo lasciassero fare l'individuale, che non lo costringessero a fare il gregario di qualche campione già nei pasticci fin dalle prime tappe.

Non stiamo a ripetervi quanto voi tutti sapete e che è storia conclusasi appena ieri. Chi per una ragione, chi per l'altra, gli «assi» ed i gregari se ne sono andati tutti dal Tour. E' rimasto, solo con quel ragazzo che è Teani, l'ometto di Nerviano a difendere la firma del nostro sport nella più grande, estenuante ed affascinante corsa del mondo. L'ometto di Nerviano, che nessuno aveva pregato prima, che molti avevan criticato quando non volle saperne di fare il domestico ai compagni, a cui tutti guardarono allorchè il suo solo nome volle dire Italia e tanti altri, e ben più celebrati, stavano a significare la possanza del risorto Belgio ciclistico.

Come non si era addolorato prima, quando lo si lasciava in un canto, così non si montò la testa poi, quando lo si elevò alle stelle. Continuò, modesto tenace e taciturno, la sua grande fatica, spina tricolore piantata nel seno della squadra belga, non deflettendo d'una linea dal suo programma, non tentando cose impossibili, ma con fermezza e freddo calcolo dominando la sua situazione e quella degli avversari. Da atleta onesto e scrupoloso, da lavoratore, come è suo onore e vanto essere sempre stato. La grande impresa di Morelli è tutta fatta di quella stessa tenacia, volontà e fede di cui son costruite le gesta, umili e meravigliose, dei milioni e milioni di italiani che abbiamo mandato in giro per il mondo a crearsi una fortuna, ad affermare una superiorità.

Ambrogio Morelli ha terminato ieri la sua più bella fatica di corridore e comincia ora, coi suoi avversari di un mese, la cameratesca e rimunerativa passeggiata per i velodromi di mezza Europa. I giornali francesi sono ancor risonanti delle prose inneggianti all'inattesa gesta del petit italien — che, tra l'altro, ha salvato il Tour dalla noia del monologo belga — e continuano, con commovente perseveranza, a sbagliarne il nome di battesimo.

Imperturbabile, Ambrogio Morelli, prima di iniziare le ormai più facili e liete fatiche che l'attendono, avrà mandato a Nerviano una cartolina ed un vaglia.

Bravo Morelli!

Arn.

Morelli, teso nel massimo sforzo, difende la sua posizione in classifica.

Corridori in gabbia: Benoit Faure, Ruozzi, Amberg e Lowie sul ponte di Culzac.

La «maglia gialla» guida a quaranta all'ora.

Il «Tour» è finito

Di pista in pista...

Parigi, lunedì sera.

Ambrogio Morelli correrà stasera al velodromo di Tours in compagnia di Romano Maes, Vervaecke, Speicher, Antonino Magne e Ruozzi. Domani martedì a Sotteville Morelli avrà come avversari Romano Maes, Carlo Pelissier, Speicher e Vietto.

Gli «assi» del Tour saranno mercoledì al velodromo parigino di Buffalo; giovedì a Reims e a Nancy; venerdì ad Angers; sabato a Ostenda e Le Havre; e così di seguito per una quindicina di giorni.

Vecchie glorie

Rivier a 73 anni vince la gara di Parigi

Gerbi quindicesimo

Parigi, lunedì sera.

La riunione di attesa del Tour al velodromo del Parco dei Principi si è iniziata con l'arrivo del 13° Criterium delle «vecchie glorie», cui partecipava questa volta anche Giovanni Gerbi. Il nostro connazionale che, data la sua... giovane età (50 anni) partiva scratch, ha più volte animato la gara, svoltasi su un severo percorso di chilometri 60,500.

Ecco la classifica:

1. Gastone Rivier, di anni 73, in ore 2,10'10", alla media di Km. 28; 2. Bourgain, di anni 74, a una lunghezza; 3. Williams, di anni 66, a 5'10"; 4. Charvier; 5. De Blanwo; 6. Pottier; 7. Christophe; 8. Chocque; 9. Thiscelin; 10. Toupin; 11. Suchard; 12. Leonard; 13. [illegible]; 14. Farrier (di anni 75, decano dei concorrenti); 15. Giovanni Gerbi; 16. Gabory; 17. Merlo; 18. Bernard; 19. Pilgrims; 20. Barbe, ecc.

Alla Coppa delle Nazioni (match omnium internazionale dilettanti) ha partecipato una squadra di soci dell'A. S. Roma di Parigi, che si è particolarmente distinta dinanzi alle forti formazioni selezionate della Francia, del Belgio e dell'Inghilterra. Nella prima gara (un chilometro lanciato) vinta dal francese Guy Lapebie e dal belga Cop a pari merito in 1'11" e 1/5, il nostro Mattiazzi si è classificato quarto in 1'14" 1/5 dopo l'inglese Talbot (1'12"). La seconda prova (5 chilometri a punteggio) ha visto la vittoria della squadra francese con punti 37, seguita dalla squadra belga con punti 25, dall'italiana con punti 30 e dall'inglese con punti 19.

Una gara a inseguimento della distanza di Km. 3,632 costituiva la terza prova. Nella prima serie l'Italia ha battuto in 4'39" la squadra belga rimasta a 200 metri; nella seconda la Francia ha battuto in 4'27"4/5 la squadra inglese a 150 metri; la finale franco-italiana ha visto il trionfo dei francesi, tutti campioni olimpionici, che hanno vinto in 4'26"3/5.

Classifica generale della Coppa delle Nazioni: 1. Francia, punti 3; 2. Belgio, p. 7; 3. Italia p. 9; 4. Inghilterra, p. 10.

Giochi e passatempi

PAROLE INCROCIATE

Orizzontali: 1) Insenatura di costa; 5) Più in alto è il cielo; 9) Nell'antica Roma attributo di persone e cose cui spettava la suprema autorità od onore; 11) Scelto dal Carducci, come tipo della ribellione della ragione contro il dogma, in un noto inno; 13) Cosmopolita città egiziana; 14) Crisi di una malattia; 17) Famoso quello di Buridano; 19) Un solido; 20) Pronome; 22) Interiezione; 23) Articolo; 24) Disonore, oltraggio; 26) Discepolo di San Paolo ed uno dei padri apostolici; 28) Un gas abbondantissimo nella atmosfera luminosa del sole; 30) Congiunzione; 32) Profumi, droghe; 33) E' fuggito dalla prigione; 34) Congiunzione antiquata; 35) Comando militare; 37) Il 10° alpini; 38) Articolo; 40) Come il N. 37; 41) L'industriosa; 42) Peccato capitale; 44) La togli dal peso lordo; 46) La moglie del N. 46 verticale; 47) Epoca storica; 49) Messina; 50) Articolo; 52) Possessivo; 53) Sommo profeta degli Ebrei; 54) Una persona qualsiasi.

Verticali: 1) Il cavallo dal pelo rossiccio; 2) Atmosfera... ridotta dal poeta; 3) Che è di tempo uguale; 4) Antico Testamento; 5) Il calcio; 6) E' tuo compatriota; 7) Motoscafi Armati Siluranti; 8) Il fiume Aniene; 9) Organo della prensione; 10) Nelle ricette mediche; 11) Nella rosa dei venti; 12) Nome di donna; 13) Il cobalto; 15) Come il precedente; 16) Milano; 18) Centro di Noto; 19) Vedi N. 5 orizzontale; 21) Nome di donna; 23) Importante Società metallurgica ligure; 25) Imposte; 26) Non è più; 27) Preposizione articolata; 28) La seconda due volte; 29) Tenta; 31) Di cera quelle di Icaro; 34) Il ventre; 36) Numero; 38) Articolo; 39) Avverbio; 41) Il precettore; 43) Altari; 44) Pronome; 45) Preposizione articolata; 46) Un parente; 48) Preposizione articolata; 49) Congiunzione; 51) Antico dialetto della Gallia; 52) Milano.

SCARTO FINALE

Incantesimo

Un frutto, un altro: e dalla conca breve
la chiara sorge visione bella
d'una montagna candida di neve.
Poi valli, prati, collinette e laghi,
rustici tetti e nobili castella
seguono agli occhi di bellezza mai paghi.

Nano Fusaio
Diana d'Altena.

Soluzione dei giuochi pubblicati sabato

La croce magica

T N V O
T R O I C A
N O A S C A
V I S T A R
O C C A S O
A A R O

Parole incrociate

Le soluzioni dei giuochi pubblicati saranno rese note domani.

Frio

Appendice de *La Stampa della Sera* (38

LO SPARVIERO

Romanzo di M. SIMONINI

Un altro al mio posto lo avrebbe considerato come un pazzo. Soprattutto dopo il colloquio, che io avevo avuto con Raimonda. Che cosa poteva mai sperare? La morte di Enrico di Sellies? La sua scomparsa? Una fuga della giovane, che lasciasse il marito per andarsi a gettare nelle sue braccia? Doveva conoscerla abbastanza, per non credere ad una tale possibilità. Allora?

Ora che scrivo queste righe, io sento di ammirare sempre più la misteriosa potenza dell'amore. Quanto è più forte della ragione! E quanto il nostro istinto è più lucido del nostro cervello!

Io non potevo fare nulla per lui. Il mio dovere sarebbe stato quello di raccontargli il colloquio che avevo avuto con Raimonda. Ma non ne ebbi il coraggio. Se lei voleva allontanarlo, non aveva che da dirglielo lei stessa. Io ero troppo fortemente impressionato dalla magnifica costanza del mio amico, per distruggere con una sola parola tutte le sue speranze.

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, il pomeriggio e la sera trascorsero, senza che tra noi si fosse più parlato dell'assente. Un tempo, Giacomo non avrebbe potuto stare senza parlarne, senza minacciare, senza gemere, stringere i pugni, piangere o sogghignare. Oggi aveva acquistata un'altra tempra. Mi aveva detto su quell'argomento tutto quanto aveva da dirmi. E chiese:

— E tu, che cosa fai?

Io non avevo gran che da raccontare, col mio mestiere, che consiste nel guardar vivere gli altri. Preferii interrogarlo di nuovo sopra gli avvenimenti, ai quali aveva partecipato. E fui ben contento di averlo fatto. Egli parlava semplicemente e io potrei scrivere un libro, soltanto con le sue avventure in quelle regioni dell'America del Sud, che sono così vicine e nello stesso tempo così lontane da noi e alle quali non si può pensare, senza ricordare i tempi dei filibustieri, dei grandi corsari, degli avventurieri, che mandavano messi ai regnanti e che trattavano con questi da pari a pari.

Il tempo trascorse velocemente. Alla sera, io proposi:

— Andiamo al Casino?

Ma lui scosse la testa.

— E' questo l'unico luogo, che mi sono interdetto... Tu devi comprendere...

Così, Giacomo spingeva la delicatezza sino a proibirsi di dare a Enrico di Sellies lo spettacolo del suo fantastico successo, per non umiliarlo!

CAPITOLO V.

LA RISPOSTA

Mi furono necessari tre giorni, per comprendere le lacrime versate da Raimonda, durante il nostro colloquio notturno nel giardino dell'albergo.

E fui io, allora, che quasi mi misi a piangere. Sino a quel momento, avevo potuto credere che la giovane si fosse fatta una vita una volta per sempre e che non potesse neppure concepirne un'altra. Avevo potuto credere che la fiamma di un tempo si fosse spenta, che non avessi davanti a me se non una donna rassegnata, la moglie di un croupier di Casino.

Dopo tre giorni, io mi fermai all'improvviso in mezzo al marciapiede, scorgendo due persone, che venivano verso di me, ma che non mi avevano veduto. Era Raimonda, al braccio della quale camminava a fatica madama Elina.

Credo di avere sufficientemente descritta la madre di Raimonda, perchè mi si comprenda. Come dire? La giovane donna non era certo elegante. In una città di lusso come Nizza, si contentava di una parte modesta. Ma almeno passava inosservata tra la folla. Era corretta e nessuno aveva ragione per notarla.

Ma non vi era in lei come una feroce volontà di umiliarsi nel condurre a passeggio a quel modo la vecchia cartomante?

Costei sembrava proprio che non avesse nulla imparato dalla sua splendida vita di un tempo. In una parola, madama Elina era grottesca. Portava un piccolo cappello a fiori alla moda di un tempo. Il suo abito era di un colore ineffabile, tra il violetto e il verde. Credo davvero che fosse di seta cangiante, come si usava cento anni fa.

Poichè la vecchia aveva di solito le gambe gonfie, calzava pantofole e quel particolare compiva il quadro.

Lo ripeto: io compresi al primo sguardo. Raimonda avrebbe potuto contentarsi di mandare un po' di denaro a sua madre, di andare a trovarla a Parigi o anche di farla venire presso di sè nella villa. Ero persuaso che lei non aveva potuto scoprirsi da un giorno all'altro un violento amore filiale per quella donna, che non era mai stata nulla per lei, e che aveva sempre ostentato a suo riguardo un'assoluta indifferenza.

Ma nel fare quel che faceva Raimonda aveva un altro scopo e io ne ebbi la prova nei giorni che seguirono.

Era volontariamente che Raimonda si metteva in mostra con madama Elina! Volontariamente che ogni giorno la trascinava per le vie di Nizza e persino sulla piazza. Talvolta Enrico di Sellies li accompagnava.

Non poteva trovare un mezzo migliore per uccidere attorno a sè ogni possibile poesia! Una donna non avrebbe potuto [illegible] con maggiore accanimento disperato!

Tra sua madre e suo marito, Raimonda, vestita semplicemente, senza alcuna civetteria, voleva fare la figura di una piccola borghese, non soltanto rassegnata, ma contenta della sua sorte.

Evidentemente, tutta una commedia! Vi metteva troppa ostinazione. Esagerava, nel suo desiderio di finirla una volta per tutte con Giacomo Grabier.

Rideva. Era piena di attenzioni per la cartomante. Si metteva ostentatamente al braccio di suo marito. Ma tutto ciò era troppo evidente, troppo artificioso. Ognuno sa che non si proclamano a quel modo, se non le menzogne.

Con Giacomo non parlavamo più di lei. Io vedevo il mio amico ogni giorno e non mi conveniva essere io il primo a parlargliene. Mi chiedevo, però, se anche lui avesse compreso o se fosse caduto nell'inganno. Aspettavo che lui da un momento all'altro mi annunciasse la sua partenza, perchè un innamorato è raramente anche uno psicologo.

Quando noi passavamo — o quando io passavo solo vicino a lei — Raimonda non si dava neppure la pena di voltare la testa. Il farlo sarebbe stata una confessione. Si sforzava, invece, di guardarci in faccia, senza alcun turbamento apparente. Ed accennava persino ad un leggero movimento della testa, come per salutarci.

Madama Elina, che mi aveva riconosciuto, aveva visibilmente il desiderio di parlarmi, di ringraziarmi per il mio intervento, che aveva trasformata la sua vita. Ma la figlia aveva dovuto proibirglielo. In ogni caso, il fatto è che le due donne non si fermavano.

Quel che non comprendevo era anche l'anima di Enrico di Sellies. Lui doveva aver trovata la sua padrona! Abituato a farsi giuoco delle donne, a farne le sue vittime, ne aveva finalmente incontrata una, che era riuscita a dominarlo!

In qual modo? Non lo so, davvero! Ma, per chi ha veduto Raimonda, per chi ha veduto lo strano bagliore dei suoi occhi, quel fatto non appare come un miracolo, ma come una conseguenza naturale degli avvenimenti.

Vi era in lei, talvolta, la frenesia di sua madre e dei suoi avi materni, e insieme la volontà fredda di Merli. Prodotto di due razze, lei aveva le qualità di entrambe.

(Continua).